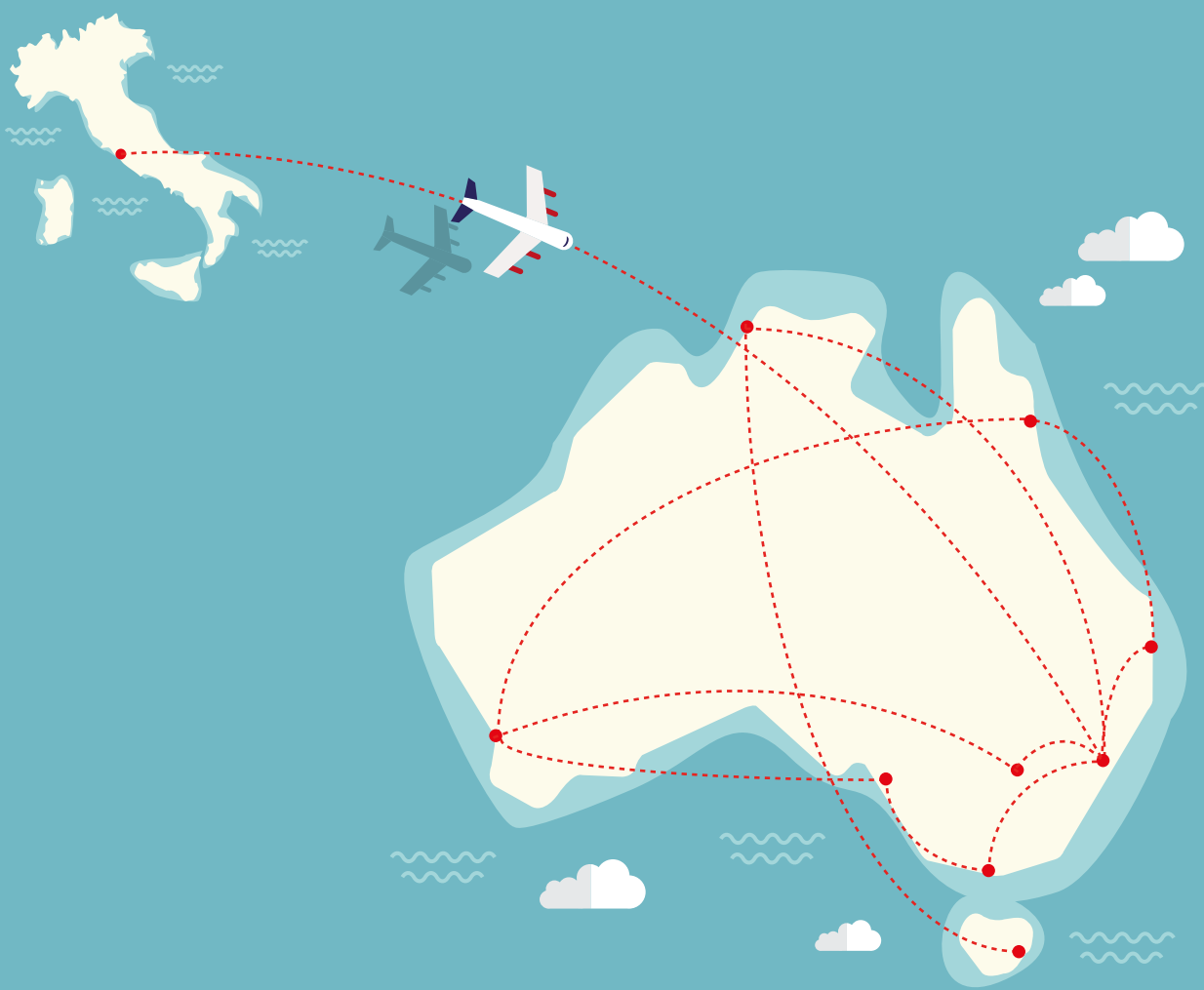


migranti

PRESS

2016

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 5 MAGGIO 2016



“VIAGGI” DA TEMPORANEI A PERMANENTI

sommario

migranti PRESS
2016
MESE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 5 MAGGIO 2016

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXVII - Numero 5 Maggio 2016

Direttore responsabile
Ivan Maffei

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2016
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

FC Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione

tau editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Editoriale

**La scelta di un titolo di soggiorno per i diniegati,
per evitare sfruttamento e insicurezza** 3
Gian Carlo Perego

Primo Piano

Decisi, motivati e realisti 4

Immigrati

Mappa dell'accoglienza che esclude 12

Le strade della misericordia 14
Nicoletta Di Benedetto

Note dal mare 16
Sr. Maria Grazia Pennisi

"Mi sento come un bambino appena nato" 18

Il cuore in Bangladesh, le mani in giardino 19
Chiara Marcandino

Rifugiati e richiedenti asilo

Quando l'Europa non protegge 20
Mirtha Sozzi

Studenti Internazionali

Il ruolo delle lingue nel processo di integrazione 22
Mario Agostino

Italiani nel Mondo

L'emigrazione che cambia 24
Gaetano Vecchio

Rom e Sinti

Aprire il cuore e fargli prendere aria fresca 28
Raffaele Iaria

Fieranti e circensi

Dieci anni di "scuola" 30
Sara Vatteroni

News Migrazioni

Segnalazioni librerie 33

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 34
Alessandro Pertici

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo Ausiliare di Roma);
Membri: S.E. Mons. Franco Maria Giuseppe AGNESI (Vescovo Ausiliare di Milano);
S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Prato);
S.E. Mons. Domenico CALIANDRO (Arcivescovo di Brindisi-Ostuni);
S.E. Mons. Massimo CAMISASCA, FSCB (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);
S.E. Mons. Augusto Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma);
S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);
S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA;
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Don Giovanni DE ROBERTIS;
Mons. Pierpaolo FELICOLA;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
modica.etra@gmail.com



Scendi in piazza e fai vincere la solidarietà

L'8xmille per il bene comune

Il concorso nazionale *ifeelCud* - promosso dal Servizio Promozione Sostegno Economico della C.E.I. - invita tutte le parrocchie a ideare un progetto di utilità sociale per la propria comunità parrocchiale e ad organizzare un evento di promozione a favore dell'8xmille alla Chiesa cattolica da documentare con un video oppure con un servizio fotografico. *In palio 8 contributi economici fino a 15.000 euro. È previsto anche un Premio della Giuria per il miglior video che racconterà l'evento. A vincere sarà la solidarietà e, anche se è rimasta nel nome, non è più obbligatoria la raccolta delle schede CU* (ex CUD), che resta comunque una pratica auspicabile. Il bando si concluderà il 30 maggio.*

COME AIUTARE AD AIUTARE

È un anno particolare quello che stiamo vivendo, che si intreccia strettamente con il cammino proposto dal Giubileo della Misericordia. Se Dio è misericordioso anche i suoi figli devono esserlo e questo non si traduce solo in un atteggiamento spirituale, ma anche in gesti concreti. Con l'8xmille, la Chiesa cattolica può offrire un maggiore numero di risposte concrete a chi è nel bisogno, fisico, materiale, spirituale. Promuovere questo strumento per il suo sostegno economico (che non è mai un fine) aiuta ad aiutare. Perché se fondamentale è la buona volontà, altrettanto lo sono le risorse economiche. Le parrocchie che hanno vinto finora hanno potuto realizzare i propri progetti grazie ad ifeelCUD. Quest'anno c'è una novità.

"In questa nuova edizione - afferma Matteo Calabresi, responsabile del Servizio Promozione Sostegno Economico della C.E.I. promotore del concorso - gli obiettivi sono 2: il primo, che si conferma prioritario, vuole continuare a sostenere progetti di utilità sociale, che spesso poi diventano valide alternative e risposte tangibili per le famiglie in difficoltà, i giovani senza lavoro e gli anziani soli. Il secondo è quello di mostrare, attraverso un evento di sensibilizzazione e di trasparenza, l'uso di questi fondi anche a livello locale e quindi la loro importanza poiché permettono di realizzare opere utili nel proprio contesto sociale".

Si può, dunque, *amare e agire* per il bene del prossimo con un "progetto"? Affermativo. Ma attenzione a non cadere nella tentazione di pensare "qualcun'altro ci penserà". Si può e si deve agire insieme. E se talvolta si rinuncia a qualcosa di personale per poterlo donare, in questo caso per "dare" basta "ideare", e farlo con la propria comunità.

MARIA GRAZIA BAMBINO

I PROGETTI VINCITORI DELL'EDIZIONE 2015

Le buone idee vincono sempre. Vincono se si sviluppano in progetti. E i buoni progetti hanno chiari gli obiettivi da raggiungere e le modalità per poterlo fare. Fondamentale è saper coinvolgere le proprie comunità parrocchiali che poi ne beneficeranno direttamente e, con loro, le realtà locali. L'esempio in queste brevi sintesi che possono essere approfondite sul sito www.ifeelcud.it.



Parrocchia S. Francesco di Paola di Scafati (SA): *La Casa di Francesco* offre una struttura di prima accoglienza e di ascolto dove ognuno possa confidare i propri disagi, trovare conforto, sollievo e chiunque abbia bisogno possa lavarsi, vestirsi, riposarsi, nutrirsi.

Parrocchia Maria SS. del Buon Rimedio (NA): *Il Buon Rimedio* potenzia i servizi parrocchiali esistenti, già realizzati con l'8xmille, attraverso una serie di laboratori di specializzazione (ceramica, lettura, teatrale, musicale ed informatico) per consentire ai giovani del difficile quartiere di Scampia di formarsi in vari ambiti ed individuare nuove opportunità di crescita professionale.

Cattedrale di Bari: *Orchestra del Borgo Antico di Bari*, prendendo ad esempio il sistema "Abreu" del Venezuela, attraverso la musica e la formazione di un'orchestra cerca di recuperare alcuni ragazzi a rischio di Bari vecchia inserendoli in un percorso formativo comunitario.

Cattedrale S. Lorenzo Maiorano (Manfredonia): *Guarda con speranza il tuo futuro* potenzia i servizi parrocchiali esistenti con lo sportello polivalente e alfabetizzazione, per promuovere l'integrazione socio lavorativa di persone immigrate e di italiani disoccupati, e un laboratorio di sartoria e realizzazione di prodotti artistici e culturali, per favorire la ricerca di un'occupazione.

Parrocchia Santi Pietro e Paolo (Saronno): creazione *Fondo cittadino di solidarietà*, già operativo da due anni, ha la finalità di offrire un sostegno materiale e morale alle famiglie in difficoltà a causa della crisi economica, che non ricevono un aiuto dai servizi sociali del Comune.

Parrocchia di S. Agazio Martire di Guardavalle (CZ): *Insieme abbattiamo le barriere* ha l'obiettivo di migliorare la vita delle persone disabili attraverso la realizzazione di uno spazio polifunzionale con laboratorio, sala da pranzo, sala lettura con biblioteca e caffetteria che permetterà loro di incontrarsi, sviluppare le proprie abilità residue e favorire le relazioni sociali.

Parrocchia S. Filippo Neri (MI): *Insieme siamo un dono* ha la finalità di potenziare i servizi parrocchiali esistenti con una serie di nuove attività volte ad aiutare gli anziani e le famiglie bisognose in un quartiere difficile di Milano, la Bovisasca. La creazione di "una rete di prossimità" e l'istituzione della "badante di condominio" sono due dei punti chiave del progetto.

COME FUNZIONA IFEELCUD 2016

PER CONCORRERE LE PARROCCHIE SONO CHIAMATE A:

- iscriversi online su www.ifeelcud.it
- presentare una pianificazione dettagliata del progetto che intendono realizzare
- organizzare nella propria parrocchia

un evento di promozione e sensibilizzazione alla firma per l'8xmille

- documentare l'evento con un piccolo video o fotoreportage

Vincono le 8 parrocchie che hanno realizzato i progetti considerati più meritevoli

da una Giuria secondo i criteri di valutazione pubblicati sul sito www.ifeelcud.it.

Il video permette di concorrere alla vincita di un premio aggiuntivo di 1.000 euro. Proclamazione dei vincitori sul sito il 30 giugno 2016.

Tutte le info su www.ifeelcud.it

*I TITOLARI DEL SOLO MODELLO CU (EX CUD) SONO COLORO CHE POSSIEDONO ESCLUSIVAMENTE REDDITI DI PENSIONE, DI LAVORO DIPENDENTE O ASSIMILATI, E SONO ESONERATI DALLA PRESENTAZIONE DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. TUTTAVIA POSSONO DESTINARE L'8XMILLE ATTRAVERSO L'APPOSITA SCHEDA ALLEGATA AL CU. IN ALTERNATIVA SI PUÒ UTILIZZARE LA SCHEDA ALLEGATA AL MODELLO UNICO (SCARICABILE DA WWW.IFEELCUD.IT).

La scelta di un titolo di soggiorno per i diniegati, per evitare sfruttamento e insicurezza

Gian Carlo Perego

L'Italia, nel contesto europeo, mentre vede rallentare drasticamente la migrazione economica – fattore di sviluppo e di crescita fondamentale nel nostro Paese – con il ritorno di una emigrazione giovanile che ha superato le 100.000 persone, ha visto ancora nel 2015 e nei primi mesi del 2016, un flusso considerevole di migranti forzati arrivare in particolare sulle coste e nei porti della Sicilia, ma anche della Calabria, della Puglia e della Campania, in Sardegna. Nel 2016 sta cambiando ancora la prospettiva, con l'Italia che ritorna ad avere un costante arrivo di migranti forzati, anche per la chiusura delle frontiere in diversi paesi europei e in seguito all'accordo tra l'Unione Europea e la Turchia. Nel frattempo un popolo di migranti forzati a cui le Commissioni territoriali hanno negato un titolo di soggiorno, anche una protezione temporanea. Di fronte a questa situazione, rimane necessario aprire la possibilità – prevista dal testo unico della legge sull'immigrazione all'art. 20 – di un permesso di soggiorno umanitario anche per i numerosi diniegati (stimati nei prossimi mesi in 40.000), per evitare la situazione di irregolarità per molte persone, soprattutto al Sud, che genererebbe sfruttamento, non tutela della dignità della persona e insicurezza. Ripartire dalla legalità è fondamentale sia per chi potrà fermarsi in Italia sia per chi dovrà rientrare nel proprio Paese. Al tempo stesso, si segnala con preoccupazione gli esiti delle politiche di gestione di questi flussi migratori: gli

hotspots, la *relocation* e i rimpatri sono misure di controllo delle frontiere, che stanno operando una vera e propria selezione di nazionalità ammesse nell'Unione (Siria, ...), lasciando migliaia di persone escluse dall'ingresso bloccate senza altra prospettiva che quella di rivolgersi ai trafficanti. In Italia sono già attivi alcuni hotspots (Lampedusa, Trapani e Pozzallo...), che di fatto sono centri chiusi che somigliano più a dei CIE che a dei Centri di accoglienza, nei quali al momento si sta operando, attraverso le operazioni di identificazione condotte da Frontex, Europol ed Easo, una preselezione fra migranti ai quali viene consentito di presentare la domanda di asilo e altri ai quali questa possibilità viene negata, sulla base della provenienza da una nazione considerata "sicura". Ciò contravviene al principio contenuto nella Convenzione di Ginevra e recepito dall'ordinamento italiano secondo cui la domanda di protezione internazionale può essere presentata da tutti e tutti hanno diritto ad un esame individuale e completo della domanda. Occorre inoltre trovare modalità nuove di gestione dei flussi delle persone in arrivo in Europa, siano essi migranti o richiedenti asilo, realmente comuni e che prevedano la possibilità di avere quote certe per ogni Paese europeo e che cerchino, per quanto possibile, di incrociare le disponibilità date dai diversi Paesi con i desideri e le aspettative delle persone in arrivo. Tre aspetti su cui continuare il cammino di revisione della politica europea dell'asilo. ■

Decisi, motivati e realisti

L'identikit dei nuovi migranti italiani in Australia in una ricerca della Migrantes



È trascorsa qualche settimana dalla presentazione del volume "Giovani italiani in Australia. Un "viaggio" da temporaneo a permanente", scritto da Michele Grigoletti e Silvia Pianelli per la Fondazione Migrantes, edito da Tau Editrice ma i riflettori non si abbassano quando si parla di un continente, l'Australia, che solo lo scorso anno ha attirato oltre 24.000 giovani italiani, superando i dati relativi alla migrazione storica degli anni '50. Nonostante le ventiquattro ore di aereo e una burocrazia legata ai visti che non permette l'accesso diretto al continente e a tempo indeterminato, i giovani italiani continuano a prendere in considerazione un viaggio dall'altra parte del mondo. Per quale motivo? Vanno alla ricerca di se stessi e di opportunità lavorative che non riescono a trovare

in Italia. Il volume dedica ampio spazio ai giovani: frutto di oltre un anno e mezzo di studio, analisi e ricerca; è la prima opera nel suo genere e fornisce un'analisi dettagliata del fenomeno migratorio italiano in Australia. Partendo dai dati statistici che illustrano i flussi migratori dall'Italia all'Australia nell'ultimo decennio, gli autori hanno approfondito la grandezza e complessità degli eventi in atto e, attraverso le storie dei protagonisti di questa nuova migrazione, hanno portato alla luce i motivi, le sensazioni, i pensieri e le paure che caratterizzano questi fenomeni. Queste analisi sono anche state trasformate in immagini, grazie alla collaborazione degli autori con il regista Matteo Maffesanti, atterrato a Sydney per la prima volta con la sua telecamera circa un anno fa, per documen-

tare il fenomeno dei visti *Working Holiday*, senza pregiudizi. Il risultato di tre settimane di viaggio nell'outback australiano e nelle zone di Griffith e Shepparton, nell'Australia rurale, ha preso forma attraverso il video-reportage "88 giorni (nelle *farm* australiane) Viaggio fra sogni, speranze e pensieri dei giovani italiani in Australia". Il video-reportage, allegato al volume, chiarisce perfettamente le motivazioni che stanno alla base dei viaggi di questi ragazzi in 35 minuti, oltre ad offrire uno magnifico spaccato della realtà del-

le *farm* e dei meravigliosi paesaggi australiani. Il reportage, dal titolo ispirato al numero di giorni necessari per l'ottenimento del secondo visto vacanza-lavoro, è stato anch'esso promosso dalla Fondazione Migrantes, e testimonia l'esperienza di vita e di lavoro delle migliaia di giovani italiani, di età compresa tra i 18 e i 30 anni, che ogni anno lavorano la terra australiana.

La ricerca ha permesso di ricreare identikit dei giovani che emigrano. La generazione che lascia l'Italia alla ricerca di un posto migliore dove

La *farm* e l'*australitaliano*

Sentir parlare di *farmisti*, di frutti da *pickare*, di viti da *prunare*, o della *tracta* da *draivare*, può far sorridere ma quella degli emigranti italiani in Australia del secolo scorso è stata fin dal principio una lingua diversa. Una vera e propria lingua a sé stante, chiamata *australitaliano*: una lingua nata per rispondere alle necessità linguistiche della nuova realtà. Anche oggi, a distanza di oltre cinquant'anni, i giovani viaggiatori che vanno nell'outback australiano alla ricerca delle *farm*, azienda agricola, per rinnovare il visto vacanza-lavoro, italianizzano subito la parola inglese con il termine *farma*. Il contadino che lavora la terra, per derivazione, è il *farmista*. Le attività che svolgono ogni giorno sono dedicate al *pickare* (raccolgere) frutta e verdura, *spraya-*

re (innaffiare) o *prunare* (potare). Anche oggi la nuova ondata migratoria di giovani italiani che si avvicina al mondo agricolo australiano utilizza spesso l'*australitaliano*.

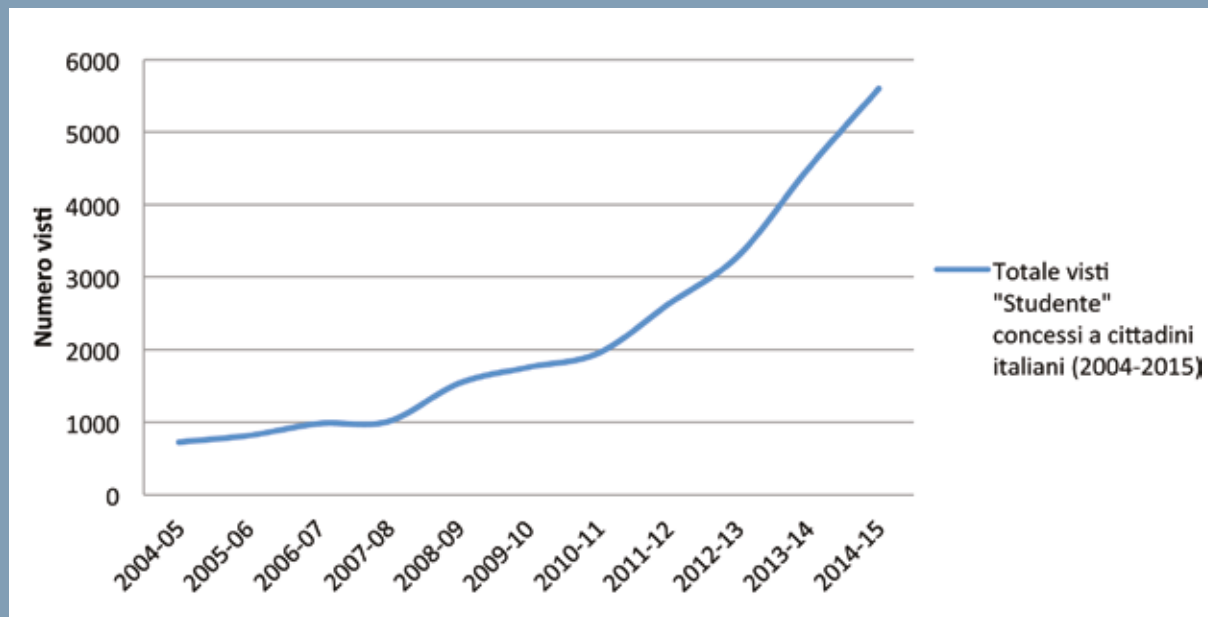
La *farm* potrebbe essere tradotta con il termine fattoria ma fra i detentori del visto vacanza-lavoro tale passaggio non avviene quasi mai. Il termine è estremamente generico e include tutti i tipi di aziende agricole, quelle in cui si raccoglie frutta o verdura o si allevano animali. Utilizzare la parola "fattoria" risulta essere un termine troppo riduttivo in quanto le estensioni e la grandezza delle fattorie australiane non possono essere paragonate alle dimensioni di una fattoria italiana. In questo senso il termine fattoria verrebbe impropriamente utilizzato.



I trend e le cifre del visto studentesco

Il visto *Student* è il visto riservato alle persone che si dedicano alla propria formazione ma viene usato sempre più spesso dai giovani italiani come un visto di transito che permette di prolungare la permanenza in Australia mentre vengono cercate opportunità per ottenere altre tipologie di visti temporanei che facilitino l'accesso a visti permanenti e alla

cittadinanza. Con 5.602 visti studente concessi in Australia a cittadini italiani e un aumento percentuale del +24,3% rispetto all'anno precedente, il 2014-15 conferma un trend di crescita che ha visto arrivare in Australia, negli ultimi sette anni, oltre 20.000 italiani per acquisire lo status di *student* e ritornare sui banchi di scuola.



programmare il proprio futuro è una generazione di giovani forti, tenaci, coraggiosi, pronti a mettersi alla prova, consapevoli di cosa significa fare sacrifici e compromessi, umili ma decisi. Contrariamente allo stereotipo spesso presentato dai media italiani, i giovani italiani non sono "bamboccioni" e non disprezzano opportunità di lavoro che non rispettino le proprie qualifiche, soprattutto in un paese straniero, dove sembra quasi un passaggio obbligato l'accettazione di lavoro umili e con paghe relativamente basse. I giovani che emigrano conoscono e apprezzano i valori tipici della cultura italiana: la famiglia, che è considerata un punto di riferimento, un supporto continuo che in qualche modo dà forza nei momenti di difficoltà; e gli amici. I giovani italiani che emigrano in Australia amano l'Italia e la cultura italiana, soprattutto il cibo e le tradizioni che formano la propria identità; ma rifiutano la negatività dell'Italia, vista come un Paese vecchio, stanco, incapace di mostrare

dinamicità in un mondo in continuo cambiamento; un Paese ingiusto, incapace di offrire possibilità o di applicare un minimo di meritocrazia, soprattutto in ambito lavorativo. Al contrario, l'Australia è identificata con i valori del lavoro pagato e del rispetto, anche per i giovani che magari sono alla prima esperienza lavorativa. Un Paese dinamico, meritocratico, che offre possibilità, ovviamente a un prezzo alto da pagare: lo sforzo, la costanza, la perseveranza, il compromesso.

Il volume analizza in modo approfondito i flussi migratori italiani in Australia: uno studio accurato delle modalità d'uso, da parte dei cittadini italiani, dei visti temporanei a loro accessibili fra cui citiamo i più diffusi: visti turistici, *Working Holiday Visa* (visti vacanza-lavoro), visti studenteschi, visti lavorativi, noti con il nome di visti "457". Analizzando i dati forniti da fonti ufficiali, fra cui il Dipartimento di Immigrazione australiano, relativi ai detentori di questi vi-

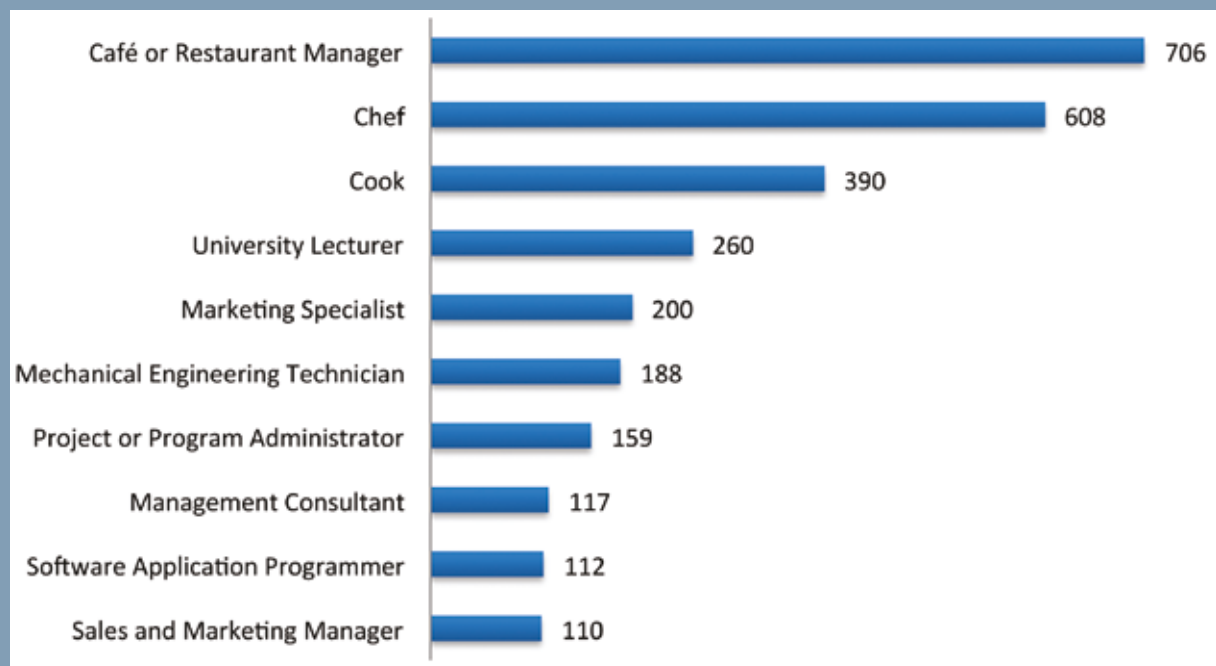
sti temporanei e studiando i cambiamenti di visti da parte di cittadini italiani che si trovano sul territorio australiano, gli autori hanno dimostrato come i giovani italiani che si trasferiscono in Australia lo fanno in molti casi con l'idea iniziale di rimanervi per un periodo di tempo breve, per poi cambiare prospettiva e cercare tutte le strade possibili per completare un vero e proprio percorso migratorio: una pianificazione per

raggiungere il traguardo della residenza permanente, che apre poi le porte alla possibilità di ottenere la cittadinanza australiana. Un percorso pianificato nei dettagli, fra leggi che regolano il rilascio e la possibilità di richiesta dei visti, per ottenere la propria permanenza in Australia, nonostante la rigidità dei visti stessi, che spesso obbligano a fare compromessi o ritornare sui banchi di scuola. Questo fenomeno non si limita a

I trend e le cifre del visto "457"

Lo scopo del programma di visto *Temporary Work (Skilled) subclass "457"* – lavoro temporaneo specializzato – è quello di consentire ai datori di lavoro australiani di ricoprire, a breve-medio termine, quelle carenze di competenze attraverso l'assunzione di lavoratori qualificati provenienti dall'estero, quando le stesse aziende non riescono a trovare forza lavoro a livello locale. Con 1.328 visti primari concessi a cittadini italiani, l'Italia risulta essere, nel 2014-15, la nona nazione fornitrice di professionalità e nuovi dipendenti ad aziende australiane (+35,2% rispetto all'anno precedente) che corrisponde al 2,1% del totale stranieri specializzati in Australia. Ai 1.328 visti concessi ai richiedenti primari italiani vanno aggiunti altri 777 visti per richiedenti secondari.

Il richiedente secondario è generalmente la persona, o la famiglia, a carico del richiedente primario (moglie, marito, *de facto*, figli ecc). In totale sono quindi 2.105 i cittadini italiani che nel 2014-15 sono stati direttamente o indirettamente sponsorizzati da aziende australiane: un fenomeno migratorio di continua "temporaneità" che porta i giovani italiani in Australia, a "lottare" per poter ottenere il diritto di risiedere in maniera definitiva in terra australiana. Ma quali professionalità esporta l'Italia in Australia? In cima alla classifica non solo Restaurant Managers, chefs e cuochi ma anche professori universitari, specialisti di marketing, ingegneri meccanici, esperti nella gestione di progetti e business, ed esperti nel settore dell'*Information Technology*.



Nota: I dati sopra esposti sono aggiornati al 30 giugno 2015.

coinvolgere i giovani di età compresa fra i 18 e i 30 anni, che spesso partono con il ben noto visto vacanza-lavoro, ma coinvolge spesso anche famiglie e persone con età superiore ai 30 anni che sono alla ricerca di un futuro diverso, a loro parere migliore, per se stessi e i proprio figli, rispetto a quello che offre l'Italia alla stato attuale. Residenti temporanei, residenti permanenti e nuovi cittadini australiani, l'emigrazione italiana attuale ha creato gruppi giovanili ben distinti, numerosi, con esigenze e caratteristiche diverse da quelle già presenti nel territorio. A storie di successo e di integrazione si affiancano anche storie di sfruttamento e solitudine che vedono in questo volume un'analisi ad ampio raggio che ha messo in luce le vere difficoltà d'integrazione.

Il "viaggio": il cambiamento interiore e la riscoperta di sé

Il "viaggio" dei giovani italiani in Australia non è solo un viaggio nel senso etimologico del termine, dal latino *viaticus*, spostamento da un luogo all'altro, ma diventa un viaggio a tutto tondo. Il viaggio dei giovani emigrati in Australia è, da un lato, un viaggio fisico che i giovani intraprendono per spostarsi all'interno dell'Australia stessa, ma è anche e soprattutto un "viaggio" che porta alla scoperta di se stessi, dei propri limiti e delle proprie capacità. Un viaggio alla scoperta di luoghi unici e magnifici che l'Australia offre e un "viaggio" alla scoperta del proprio valo-



La presentazione ufficiale della ricerca a Roma



In occasione della presentazione ufficiale, tenutasi nell'Auditorium "V. Bachelet" - The Church Palace - martedì 19 aprile, sono intervenuti mons. Guerino Di Tora, Presidente della Fondazione Migrantes; gli autori del libro, Michele Grigoletti e Silvia Pianelli; il regista del video-reportage 88 giorni nelle farm australiane, Matteo Maffesanti; l'Ambasciatore Cristina Ravaglia, Direttore Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale; i parlamentari Francesco Giacobbe e Marco Fedi e mons. Gian Carlo Perego, Direttore generale della Fondazione Migrantes, moderati dal caporedattore del Tg2 Enzo Romeo.

La presentazione è stata aperta dall'intervento di mons. Di Tora che ha sottolineato che questo è "un volume di speranza e di entusiasmo, di giovani che amano l'Italia, ma che descrivono minuziosamente gli errori compiuti, le cose che non vanno. Ed è da quegli errori che bisogna ripartire mettendo al centro le loro esigenze espresse ma che dicono a noi che siamo chiamati a fare, ciascuno nella propria posizione, la direzione da prendere, da dove dobbiamo partire per fare e, soprattutto, per fare meglio". Fra gli interventi, Marco Fedi ha segnalato che la ricerca porta alla luce la realtà di "una generazione di giovani - The Departed Generation - composita, sia dal punto di vista della formazione che delle professionalità: ricercatori, professionisti ma soprattutto giovani alla disperata ricerca di un lavoro. Uno studio di cui si sentiva il bisogno". Giacobbe ha aggiunto che leggendo il volume



“ha trovato tante statistiche. Ma ho trovato anche numerosi elementi di economia e sociologia e maggiormente, ho trovato un'enorme dimensione umana. Le tantissime storie dei giovani italiani in Australia”.

Durante la presentazione è intervenuta Camilla Pivato, la cui storia è stata analizzata in modo approfondito all'interno del volume. Camilla Pivato ha ringraziato per la possibilità offerta nel raccontare la propria storia, simile a quella di molti italiani che partono alla ricerca di un posto dove sentirsi motivati e dove poter cogliere opportunità. Il direttore generale della Migrantes, mons. Giancarlo Perego ha chiuso la conferenza spiegando che questo volume rappresenta una ricerca che “ci ricorda il cammino nuovo di molti giovani italiani oggi verso l'Australia, alla ricerca di un lavoro, ma soprattutto per conoscere una realtà economica e sociale diversa e per valutare la possibilità di mettere a frutto conoscenze e competenze”. Da una lettura attenta della ricerca emerge la possibilità, sostiene l'organismo pastorale della Cei, di nuove soluzioni e nuove idee rispetto ai dibattiti più accesi in questo momento in Italia e in Europa nella “consapevolezza che lo spostamento delle persone non è mai stato né sarà mai arrestabile, che dalla storia si può e si deve imparare per meglio gestire il futuro e che una buona e giusta soluzione è quella di trovare strade nuove e al passo con i tempi, che siano basate sull'imprescindibile necessità di condividere il lavoro tra Paesi nella piena transnazionalità operativa e di vita”.

re personale che in qualche modo la negatività dell'attuale situazione italiana aveva cancellato e offuscato. Un viaggio concreto che crea le condizioni di un “viaggio” metaforico, interiore. Una crescita personale, una maggiore consapevolezza e conoscenza di sé, un percorso interiore fatto da alti e bassi, da momenti di gioia e momenti di totale sconforto e sensazione di non potercela fare. Il “viaggio” australiano è una sorta di prova personale che viene superata accettando se stessi e mettendocela tutta. Ed è anche un viaggio burocratico, un districarsi continuo all'interno della burocrazia per la richiesta e l'ottenimento dei visti australiani: cambiamenti continui di *status* migratorio, cambiamenti di diritti e doveri imposti dai visti stessi per cercare di passare da una situazione temporanea, dettata dalla scadenza del visto stesso, a una situazione permanente, indefinita, che da un lato rappresenta la conclusione di un percorso migratorio, dall'altro apre nuovamente la porta a varie possibilità: possibilità di rimanere in Australia per un periodo di tempo indefinito, tutta la vita, o fino a quando ci si stanca e si vuole ritentare la fortuna in Europa con la consapevolezza, però, di poter ritornare nel continente australiano senza problemi, qualora la vita non dovesse prendere la piega giusta.

Da temporaneo a permanente: le aspirazioni dei giovani migranti

L'emigrazione italiana in Australia ha una caratteristica molto particolare: il tentativo, da parte della maggior parte dei giovani migranti italiani, di prolungare la propria permanenza in Australia. Un tentativo che, quando il percorso migratorio si conclude in maniera positiva, porta all'ottenimento della residenza permanente che permette di accedere alla cittadinanza australiana. Un percorso che mira a cambiare la propria condizione di migranti da “temporanea”, definita dalla durata del visto stesso (una situazione instabile, precaria, difficile da gestire proprio per i limiti temporali che impediscono la pianificazione e realizzazione di progetti a lungo termine), a “permanente”, indefinita, illimitata. I dati

La presentazione a Verona

Dopo Roma il volume è stato presentato anche a Bergamo e Verona grazie al sostegno dell'Associazione Veronesi nel Mondo. Sabato 23 aprile, la Sala Arazzi del palazzo Barbieri ha accolto oltre cento persone per la presentazione e la proiezione del video-reportage. Ad aprire la conferenza Fernando Morando, presidente dell'Associazione Veronesi nel Mondo. Presente anche don Giuseppe Mirandola, direttore dell'Ufficio Migrantes di Verona, che nel suo intervento ha ricordato il ruolo della Fondazione, quello di "fornire letture per comprendere il fenomeno migratorio in generale. Queste testimonianze rispecchiano in parte la mancanza di lavoro che colpisce i giovani, situazione di crisi in cui si inserisce, però e fortunatamente, la possibilità economica del viaggiare. Purtroppo spesso ciò non accade da chi viene da noi. Suggestirei di guardare il video-reportage tenendone conto, aprendo gli occhi su ciò che ci circonda. Cerchiamo di trovare punti di raccordo, di aggiustare l'anello debole che ci separa dall'altro". Prima della conclusione della presentazione, a cui hanno partecipato molti giovani italiani veronesi che hanno trascorso uno o due anni in Australia come detentori del visto *Working*



Holiday, il pubblico ha avuto la possibilità di intervenire: molte le domande poste e i racconti di vita dei giovani che hanno vissuto in prima persona l'esperienza migratoria temporanea in Australia, chi viaggiando e lavorando nelle *farm*, chi decidendo di essere più stabile, lavorando per mesi nella stessa *farm* "nella raccolta dei broccoli". Sono stata rispettata, ero contenta e apprezzata. Ho iniziato raccogliendo, poi sono diventata responsabile di linea, poi sono passata nel *packing shed* - racconta Alice, sorridendo - . Ho fatto carriera, nel mondo dei broccoli". Fra le richieste, una in particolare è stata rivolta ai rappresentanti delle associazioni e delle autorità politiche da Giovanni, un giovane viaggiatore che con passione e grinta ha commosso tutti i presenti: quella di non lasciare sprecato il talento e la nuova visione del mondo dei giovani viaggiatori che decidono di rientrare nel Belpaese, perché è loro diritto costruirsi una vita ricca di soddisfazioni anche in Italia, "perché anche se via del Corso può essere sporca e fare schifo - ha detto Giovanni con le lacrime agli occhi -, qui abbiamo i nostri affetti, la famiglia, gli amici, chi ci vuole bene".



relativi alla nuova ondata migratoria italiana in Australia mostrano chiaramente che i cittadini italiani non vogliono rientrare in Italia ma sono disposti a fare sacrifici e compromessi - attraverso la richiesta del rinnovo dello stesso tipo di visto temporaneo qualora fosse impossibile accedere al visto permanente - pur di prolungare la propria permanenza in Australia. Sono molti infatti i giovani che, alla scadenza dei visti vacanza-lavoro, richiedono un visto studente - una

o più volte - oppure cercano di ottenere un visto sponsor "457". I movimenti interni, fra i vari visti temporanei, testimoniano proprio questa tendenza: un tentativo di rimanere ancorati in Australia pur di non rientrare in Patria. Fra i motivi che spiegano questa tendenza, non solo le opportunità lavorative che l'Australia offre, ma anche l'apprezzamento dell'Australia stessa, sia a livello paesaggistico, sia a livello sociale e di stile di vita.

I trend e le cifre del visto Vacanza-lavoro

L'Italia è la nazione europea che maggiormente utilizza il secondo visto vacanza-lavoro in Australia e gli 88 giorni sono un fenomeno in continua crescita tra i giovani italiani: sono il 27,3% gli italiani che rinnovano il visto per altri dodici mesi, rispetto al 12,9% dei coetanei francesi e

al solo 6,8% dei giovani tedeschi. Nel 2013-14, 3.150 italiani (+77,5% rispetto all'anno precedente) hanno lavorato nell'agricoltura per completare i giorni necessari al fine di prolungare la permanenza in Australia. Al 31 dicembre 2014 l'Italia vede ancora un aumento del 11,9% che si presume porterà, nel 2014-15, altri 3.500 giovani a utilizzare l'esperienza di lavoro nelle aziende agricole australiane. ■

La presentazione a Bergamo

Il volume *Giovani italiani in Australia Un "Viaggio" da temporaneo a permanente* è stato presentato, nella sala riunioni del consorzio BIM, a Bergamo. La presentazione è stata organizzata dall'Ente Bergamaschi nel Mondo, attivo dal 1967 a sostegno dei migranti bergamaschi nel mondo. La conferenza è stata aperta dal direttore dell'Ente Bergamaschi nel Mondo, Massimo Fabretti e dal presidente, Carlo Personeni, che hanno evidenziato il valore dei bergamaschi e degli italiani all'estero nel mantenere vive le tradizioni italiane e i valori della cultura italiana, oltre all'impegno costante dei circoli e dei missionari orobici a sostegno dei migranti. All'evento hanno partecipato numerose autorità, fra cui Emanuele Prati e Carla Tobaldo della Camera di Commercio di Bergamo; Enzo Cattaneo della Banca Popolare di Bergamo; l'assessore Marco Brembilla e mons. Achille Belotti per la Curia Vescovile. Con loro anche i rappresentanti di altre delegazioni nel mondo, interessati a capire meglio cosa sta accadendo in Australia: Vittorio Armani, delegato a Cuba; Raimondo Moretti, delegato a Rio de Janeiro; Roberto Paroncini, delegato in Francia; Mario Gesualdi per l'Argentina ed il presidente onorario, Santo Locatelli. Fra il pubblico alcuni ragazzi interessanti ad un'esperienza di vita in Australia, alla ricerca di lavoro nell'ambito della ristorazione. Dopo la visione del video reportage, uno di loro, Emanuele, ha detto di essere "ancora più convinto nel voler partire". I delegati presenti hanno chiesto con interesse informazioni relative alla formazione dei giovani italiani che si recano in Australia, per meglio

capire le attitudini e la predisposizione al lavoro manuale. Nonostante le diverse regioni di provenienza e i diversi titoli di studio, i giovani italiani all'estero hanno in comune la tenacia e la voglia di fare. Altre domande sono state rivolte riguardo alla cultura italiana in Australia e al mantenimento dello studio della lingua italiana, che è parte integrante dell'identità di questi giovani che lasciano l'Italia. I delegati presenti si sono complimentati per il prezioso lavoro di documentazione della storia degli immigrati italiani e bergamaschi. Al termine della presentazione, gli autori hanno donato un volume all'assessore Marco Brembilla chiedendone la collocazione nella biblioteca Tiraboschi di Bergamo, situata vicino all'università e molto frequentata da giovani, nella speranza che i racconti dei propri coetanei possano invogliarli nell'intraprendere un viaggio alla scoperta di se stessi.





Mappa dell'accoglienza che esclude

Un Rapporto di medici senza Frontiere

Almeno 10.000 richiedenti asilo e rifugiati in Italia vivono al di fuori del sistema di accoglienza, in condizioni di precarietà e marginalità, senza alcuna assistenza istituzionale e con scarso accesso alle cure mediche, in decine di siti informali sorti spontaneamente lungo la penisola. Lo denuncia il nuovo rapporto di MSF "Fuori campo. Richiedenti asilo e rifugiati in Italia: insediamenti informali e marginalità sociale".

Il rapporto è frutto di una ricerca condotta nel corso del 2015 e mostra le condizioni inaccettabili in cui migliaia di persone, in massima parte richiedenti o titolari di protezione internazionale, quindi regolarmente presenti nel nostro paese, sono costrette a vivere per mesi o addirittura anni a causa dei limiti del sistema di accoglienza e delle politiche di integrazione sociale. Tra loro, richiedenti asilo appena arrivati a cui viene negata l'assistenza prevista dalla legge per mancanza di posti nei centri di accoglienza; persone in transito verso altri paesi europei; rifugiati che vivono in Italia da anni ma che non sono riusciti a completare il percorso di inserimento sociale.

"Per quasi un anno abbiamo visitato edifici occupati, baraccopoli, casolari, parchi e stazioni ferroviarie, in aree rurali ma anche in centri cittadini, e abbiamo documentato una realtà disarmante, pressoché ignorata dalle istituzioni" dichiara Giuseppe De Mola, ricercatore di MSF. "Migliaia di uomini, donne, bambini, persone vulnerabili che sono fuggite da situazioni dram-

matiche e avrebbero ogni diritto a ricevere assistenza, vivono in condizioni deprecabili, con barriere spesso insormontabili che compromettono l'accesso a cure essenziali".

Le condizioni umanitarie all'interno degli insediamenti informali sono drammatiche. Nella metà dei siti mancano acqua potabile ed elettricità e l'accesso ai servizi sanitari è carente o inesistente: i migranti in attesa di essere ammessi alla procedura di asilo non sono coperti da alcuna assistenza sanitaria pubblica e tra i rifugiati che vivono in Italia da più anni, 1 su 3 non è iscritto al Servizio Sanitario Nazionale e 2 su 3 non hanno accesso regolare al medico di famiglia o al pediatra.

L'Ex SET di Bari

L'Ex SET di Bari è una fabbrica dismessa, un grosso capannone dove vivono fino a 200 rifugiati in una ventina di tende sovraffollate. D'inverno è freddissimo. D'estate è un forno. Piccioni e topi infestano la struttura. Nsia, 32 anni, è il barbiere dell'Ex SET. Possiede forbici e rasoio, un flacone di alcol come dopobarba, un plaid come mantellina. È arrivato in Italia nel 2008. "Quando sono scappato dalla Libia, ho passato 9 giorni in mare. Durante il viaggio 11 persone sono morte. Questo posto è meglio di niente. È un posto sicuro dove rientrare. Mi sento solo ma non posso tornare nel mio Paese. C'è la guerra. C'è la fame".



Si va dall'ex villaggio olimpico di Torino, che ospita più di 1000 rifugiati, alla più piccola casa "Don Gallo" nel centro di Padova, dove l'unica doccia è un tubo di gomma in giardino; dalle stazioni ferroviarie del Sud e Nord Italia dove afghani e pakistani attendono per mesi di accedere alla procedura di asilo, ai siti permanenti di eritrei a Roma; dalla fabbrica dismessa "Ex-Set" di Bari, dove rifugiati africani vivono dal 2014, alla pista di Borgo Mezzanone a Foggia, sito informale a ridosso di un centro governativo di prima accoglienza. Una rete di marginalità causata anche dall'inadeguatezza di un sistema di accoglienza che alla cronica carenza di posti continua ad abbinare modalità di gestione emergenziali, tanto che su 100.000 posti attualmente disponibili, più del 70% si trova all'interno di strutture straordinarie.

"Siamo di fronte a una popolazione invisibile, ignorata o tollerata dalle istituzioni, che invece di fornire soluzioni intervengono solo attraverso sgomberi forzati che non tengono in alcun conto la vulnerabilità di queste persone" afferma Loris De Filippi, presidente di MSF. "Diecimila migranti sono un numero esiguo rispetto agli arrivi degli ultimi due anni. Ma in assenza di interventi immediati e strutturali, buona parte delle 100.000 persone presenti ora nei centri di accoglienza e di quanti arriveranno nei prossimi mesi potrebbe presto condividere questa sorte di marginalità, inaccettabile in un paese

come l'Italia. Né aiuterà ciò che sta accadendo negli hotspot, dove migliaia di migranti vengono esclusi arbitrariamente dalla procedura di asilo e abbandonati a se stessi".

L'Associazione, che da 15 anni lavora in Italia per offrire assistenza ai migranti forzati, pur riconoscendo gli sforzi fatti dal nostro Paese per recuperare inadempienze e ritardi cronici, chiede alle autorità di incrementare la capienza del sistema di accoglienza, superando l'attuale approccio emergenziale; di garantire a migranti, richiedenti asilo e rifugiati negli insediamenti informali condizioni di vita dignitose e i diritti basilari della persona, tra cui il diritto alla salute; di vincolare l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale con l'assegnazione del medico di famiglia soltanto al luogo di effettiva dimora.

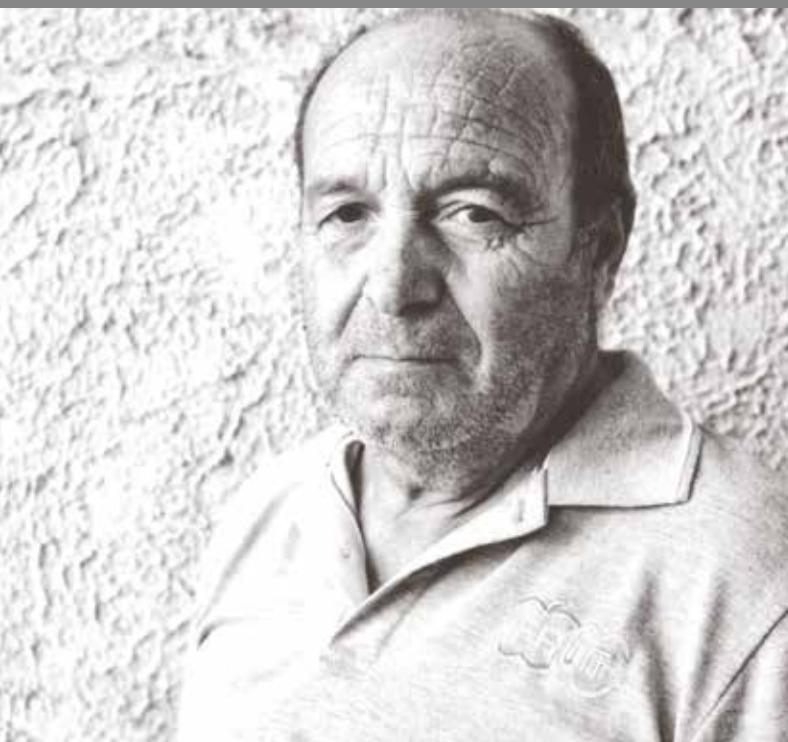
In questi mesi le équipes di MSF hanno offerto assistenza medica e psicologica a Gorizia, al centro Baobab di Roma, sugli scogli di Ventimiglia. MSF intende ora avviare un Osservatorio nazionale permanente su richiedenti asilo e rifugiati al di fuori del sistema di accoglienza, denunciando le situazioni più critiche in termini di bisogni umanitari e di barriere nell'accesso alle cure mediche, in collaborazione con quanti hanno collaborato alla realizzazione di questo rapporto: enti, associazioni e gli altri attori della società civile impegnati nella tutela dei migranti forzati, inclusi i gruppi territoriali di volontari di MSF. ■



Le strade della misericordia

I volti di chi è misericordioso tutti i giorni nell'accoglienza dei profughi

Nicoletta Di Benedetto



Quest'anno giubilare, che papa Francesco ha voluto dedicare alla Misericordia, ha dato il via a una serie di riflessioni su un termine da molti definito bello ma complesso e che ha radici profonde. Per capire il suo significato bisogna partire dalla fonte, dalle Sacre Scritture. Il Vangelo di Luca nel 6 capitolo, al versetto 36, cita "siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro". Il Signore chiede di essere misericordiosi con gli altri come Lui lo è con il suo popolo. La misericordia è avere dolore e compassione per le pene altrui, è non voltarsi dall'altra parte quando viene chiesto aiuto. Alla

sfida lanciata dal Papa tante sono le iniziative che dimostrano come mettere in pratica l'essere misericordiosi in tempi di crisi economica e forti migrazioni umanitarie. Tra queste anche il progetto "Le strade della Misericordia" ospitato a Roma presso il Complesso di San Salvatore in Lauro e promosso dalla Fondazione Migrantes, dalla Fondazione "don Luigi Di Liegro" e dalle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù. Il progetto è stato patrocinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Ministero dei beni e delle attività culturali, dalla Regione Lazio e dal Comune di Roma.



Il programma si è articolato tra mostre, incontri e convegni per riflettere sul valore non solo teologico ma anche sociale, culturale e politico che il termine "Misericordia" racchiude. L'iniziativa ospitata è stata una lettura della misericordia come "nuovo paradigma di civiltà e di relazione sociale", espressa anche attraverso la pittura e la fotografia di due artisti che documentano il mondo dei migranti, degli emigrati e delle tante persone che ogni giorno si battono affinché ogni uomo non venga mai privato dei suoi diritti.

La prima mostra pittorica di Meo Carbone, inaugurata il 6 aprile, dal titolo "Da Santa Francesca Cabrini a Mons. Luigi Di Liegro", la patrona degli emigrati e il sacerdote noto a Roma per il suo impegno a fianco dei più poveri. Due grandi figure, profeti di carità evangelica e di giustizia, ritratti ed esposti assieme ai volti smarriti e speranzosi degli emigrati italiani con le loro valigie di cartone, simbolo di quel viaggio che molti italiani affrontarono tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento per raggiungere prettamente l'America. Queste immagini si contrappongono agli sguardi degli immigrati raffigurati avvolti in coperte termiche, quella prima forma di protezione che ricevono quando vengono soccorsi. L'apertura della mostra è stata preceduta da un Convegno al quale hanno partecipato padre Sandro Barlone della Fondazione don Luigi Di Liegro, mons. Guerino Di Tora, Presidente della Fondazione Migrantes, Sister Barbara Staley delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, mons. Giancarlo Perego, Direttore generale della Fondazione Migrantes e Lucietta Scaraffia dell'Università La Sapienza di Roma.

L'altra mostra, "Il Mare negli occhi", è un reportage fotografico di ritratti che si susseguono proiettati su un telo bianco nel buio dell'ambiente che accoglie il visitatore. Al convegno "Le strade della Misericordia. Immigrazione tra delusioni e speranze" che ha preceduto l'inaugurazione hanno partecipato mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, don Vinicio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco, p. Gioacchino Campese, Paolo Masini consigliere del Ministero dei beni e delle attività culturali.

I ritratti di questa mostra raccontano i volti di chi è misericordioso tutti i giorni nell'accogliere

i "disperati" che approdano a Lampedusa, "l'isola dell'accoglienza", di quelle tante persone che fino ad oggi vi hanno messo piede, sfidando la sorte e consegnandosi alla benevolenza del mare, sperando appunto di arrivare a riva. Sono loro i lampedusani che il fotografo ha voluto per protagonisti: Alfonso, Anna, Clara, Donato, Francesca, Filippo, Gaetano, Giuseppe, Maria, Maria Grazia, Maddalena, Titino, Salvatore, Vito. E poi ancora Abele, Antonella, Bartolo, Francesca, Lilliana, Lucia e Matteo e tante altre facce. Identità segnate da solchi che raccontano la fatica di una vita, la gioia della gioventù, che fanno intravedere pensieri e rassegnazione. Facce che non mentono come è sincera e senza retorica quell'azione che compiono ogni volta che un barcone approda sulle spiagge della loro Isola. Gente di mare che si attiene a quella 'legge del mare' che impone di non abbandonare mai chi chiede aiuto. Queste istantanee in bianco e nero, nella delicatezza del monocromo rimandano a tutto l'amore, l'umanità, l'accoglienza che la collettività lampedusana dimostra nei confronti di uomini - donne - bambini - che fuggono da guerre, torture, carestie. A questi volti forse è affidato il messaggio di ricordarci che il presente che l'Italia e l'Europa stanno vivendo è un nostro passato e le ingiustizie pagate dai "viaggiatori forzati" dei secoli passati non dovrebbero ripetersi su quanti oggi rischiano la vita per dare una nuova opportunità ad una sorte poco benigna nei loro confronti. Il progetto fotografico è nato dall'incontro tra il fotografo Lorenzi e il gruppo "Le mamme di Lampedusa". Un collettivo di donne impegnate a far rispettare i diritti dei bambini e degli abitanti di Lampedusa. Il titolo della mostra è stato scelto proprio da questo gruppo di donne per rimarcare la forza di questa comunità, come di tante altre che si affacciano nel Mediterraneo, consapevoli che ogni giorno possono essere chiamate ad aiutare. Riccardo Lorenzi è da sempre impegnato sui temi della nonviolenza, ha varcato molti confini per effettuare i suoi reportage, è co-fondatore e vicepresidente dell'Associazione Cultura della Pace. ■

Le foto sono tratte dal catalogo della mostra "Il Mare negli occhi" di Riccardo Lorenzi



Note dal mare

Alcune iniziative nella diocesi di Siracusa

Sr. Maria Grazia Pennisi



Un concerto come tanti altri ma anche un concerto unico nel suo presentarsi, almeno per Siracusa. Sì, il Concerto in onore di San Sebastiano, co-patrono della città, organizzato dal Coro del Rotary Club a beneficio di progetti di integrazione per i migranti, ha suscitato molto plauso e stupore: plauso per la bravura dei cantanti, stupore perchè per la prima volta fra i musicisti sono apparsi quattro fratelli immigrati (Carlos, 14 anni, dal Congo Kinshasa, Collins Ernest e Florance dalla Nigeria) ospiti dello Sprar di Solarino gestito dalle suore del Cenacolo Domenicano. Ed insieme a loro tanti bambini, neretti e con grandi occhi luminosi; che hanno visualizzato con una coreografia il dramma della traversata del mare Mediterraneo. Il telo blu del mare, il grande telo nero raffigurante la morte che lo ricopre quasi del tutto seppellendo sotto di esso alcuni vestiti, e poi loro ...loro che riescono a recuperare il proprio abito e lo sollevano come un trofeo unendosi ai cantanti del coro per dire silenziosamente "noi ce l'abbiamo

fatta! noi siamo qui, siamo arrivati a sbarcare in Europa!" mentre risuonano le parole del *Canto del mare* del Maestro Marco Frisina:

*CANTIAMO AL SIGNORE,
STUPENDA È LA SUA VITTORIA.
SIGNORE È IL SUO NOME. ALLELUJA.
Voglio cantare in onore del Signore perché ha
trionfato, alleluja.
Ha gettato in mare cavallo e cavaliere.
Mia forza e mio canto è il Signore...
La tua destra, Signore, si è innalzata,
la tua potenza è terribile...
Guidasti con forza il popolo redento
e lo conducesti verso Sion...*

La loro Sion - per i piccoli come per i grandi - è la nostra Italia, ove attendono di essere - come San Sebastiano dalla nobile Irene - curati in tutte le loro profonde ferite ed essere rimessi in piedi, restaurati nella loro dignità umana e spirituale e messi in grado di vivere nella pace.



Se già le melodie del Maestro Frisina avevano creato un clima di ascolto e preghiera, molto di più lo hanno provocato le tre testimonianze che hanno intervallato le musiche: Cheik, della Costa d'Avorio, ha narrato il dramma della sua fuga insieme a sua moglie allo scoppiare della rivoluzione quattro anni or sono; una ragazza anonima della Nigeria (anonima, poiché il suo nome rappresenta una moltitudine infinita) ha raccontato il dramma della tratta; Sonia, anch'essa nigeriana le difficoltà di ritrovarsi a perdersi con il marito al momento dell'imbarco dalla Libia, e di riuscire a partire lei sola, con un bimbo piccolo ed un'altro in seno. Ora è a Solarino da circa quattro anni, avrebbe già la possibilità di avere un contratto di lavoro come cuoca e donna delle pulizie in un'azienda ma ... non può firmarlo se non esce dallo Sprar ma non riesce a trovare chi le dia un appartamento in affitto. Storie di ordinaria tragedia e disperazione.

Gli applausi in chiusura sono stati tantissimi, è stato richiesto un bis, ma soprattutto le numerose persone presenti sono partite con uno sguardo meditativo e pensieroso: non avevano solo trascorso un'ora di ascolto di bei canti e di preghiera - come dice Sant'Agostino chi canta bene prega due volte, ed anche, aggiungiamo chi ascolta dei bei canti! - ma avevano ricevuto una vera ed indimenticabile lezione di vita.

Leggete anche voi e meditate!

Il concerto è stato riproposto in un'altra parrocchia della città, poi a Palazzolo Acreide, a Ferla ed in Cattedrale per l'apertura delle festività in onore di Santa Lucia di maggio, nelle quali si è ricordato come Santa Lucia salvò i siracusani dalla carestia facendo giungere in porto navi cariche di grano che avevano perduto la loro rotta. Oggi è la stessa Santa Lucia a fare arrivare altre navi con un altro carico di fratelli, loro stessi in cerca di pane e di pace: per questo ogni anno si cerca di dare spazio agli immigrati durante questi giorni di festa.

Il concerto finale a Solarino nello stesso Sprar per la *fiesta della mamma* l'8 maggio con anche una condivisione di vivande etniche e danze in giardino per gustare il piacere di stare insieme e di costruire insieme il nostro futuro. ■





“Mi sento come un bambino appena nato”

L'avventura cristiana di Stephen Akhibi, ragazzo nigeriano scampato alla persecuzione

Si tocca con la mano destra un braccialetto di catena che tiene al polso sinistro Stephen Akhibi, mentre racconta la sua storia.

“Cos'è quella catena?”. “Niente” risponde e abbassa lo sguardo. La timidezza di questo ragazzo nigeriano la leggi, quando ti guarda, nei suoi occhi, che – se scruti bene – ti fanno leggere già mezza storia di questo diciassettenne, che nella sua adolescenza ha vissuto la persecuzione e la paura tra mille difficoltà. La sua terra, la Nigeria, è ora lontana da qui, da Mazara del Vallo, la città che in tutto questo anno l'ha accolto. Dapprima il viaggio della speranza verso la Libia, poi la traversata rischiosa nel Mediterraneo, lo sbarco in Sicilia, un primo soggiorno a Marsala e da poco più di un anno la vita dentro la comunità “L'approdo sicuro”. Tra quelle mura ha conosciuto Melinda Barbera, 34 anni, responsabile diocesana dell'Azione cattolica ragazzi. È con lei che la prima volta si è confidato: “Mi disse che sentiva la necessità di andare a messa – dice Melinda – e capimmo che era una novità tra i ragazzi musulmani”. Stephen, nato in una famiglia cristiana, ha sempre creduto in Gesù, ma in Nigeria non poteva professare la fede. Una vita vissuta senza luce, senza il battesimo. “È come se fino a ora fossi stato al buio – racconta – ora mi sento come un bambino appena nato che vede la luce davanti ai suoi occhi”. Da un anno Stephen ha iniziato a camminare su quella strada piena di luce, realizzando così un suo grande desiderio, quello di diventare cristiano. “Durante la prima messa nella parrocchia Cristo Re c'era un battesimo – ricorda Melinda – lui vide quella bambina e si commosse”. In questi mesi Stephen è stato a fianco di Melinda che l'ha guidato e che

gli farà da madrina: gli incontri coi ragazzi della parrocchia Cristo Re, coi seminaristi ai quali ha portato la sua testimonianza, le tappe del Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti che sabato 30 aprile lo hanno portato a ricevere il battesimo, la confermazione e l'Eucaristia. L'incontro col Vescovo, col direttore dell'Ufficio per l'ecumenismo Erina Ferlito, poi con don Davide Chirco che l'ha seguito in questi mesi. “Quando nonosci Gesù sei una persona vuota – dice Stephen – lui è la vita. In lui ho trovato gioia e speranza”. Con sé Stephen porta sempre una Bibbia in inglese, “me l'ha regalata una signora di Marsala”. Da piccolo sognava di diventare medico, “sognare è anche un viaggio” racconta mentre accenna un timido sorriso. “A volte faccio poco rispetto a quello che potrei – dice Melinda – l'esperienza bella di Stephen la vivo come un dono, il suo sorriso e la sua fede testimoniano il Vangelo. Una bella ricchezza per la Chiesa, una risorsa per tutti”. Stephen è l'unico cristiano che sta vivendo nella comunità “L'approdo sicuro”. “La Sicilia? Non pensavo di arrivarci, non era una terra che avevo scelto, ma qui mi trovo bene” dice. Ma lui sogna il Nord Italia, non appena sarà maggiorenne vorrà oltrepassare lo Stretto. Chissà per cercare fortuna, per scoprire terre nuove verso l'Europa, con le spalle rivolte all'Africa, la terra dove è nato e dove, per il momento, non vuole più tornare. I ricordi del suo passato hanno il silenzio delle parole e gli occhi bassi di questo ragazzo dal sorriso dolce. Ma Gesù e la fede in lui sono la luce della sua nuova vita cristiana, che inizia da qui, da Mazara del Vallo. ■

Condividere



Il cuore in Bangladesh, le mani in giardino

Chiara Marcandino

Masud ha lasciato il suo Paese e la famiglia perché laggiù la povertà è estrema. Oggi ha imparato le tecniche di floricoltura e lavora in una ditta di Sandigliano. Masud Alom arriva di corsa, scende dalla bicicletta e saluta con un sorriso. È uno dei quattro bangladesi che abitano nella casa parrocchiale di Quaregna, messa a disposizione da don Mario Marchiori al consorzio "Il Filo da tessere".

«Ciao» saluta garbato Masud. Marco Secchia, l'operatore della cooperativa che gestisce l'accoglienza, è lì per comunicargli che per lui inizierà il tirocinio semestrale in un'azienda di floricoltura a Sandigliano.

«Sei contento, Masud?» non finisce di dire Marco che il viso del giovane bengalese è già illuminato di felicità.

Questa opportunità è arrivata con il progetto "Garanzia giovani" tramite l'Enaip di Biella e dopo il corso di floricoltura frequentato prima dell'estate. Con Masud c'era anche Rubel, uno degli altri ragazzi bengalesi che vivono a Quaregna. «Abbiamo fatto uno stage di due mesi» racconta il giovane, che ha imparato bene la pratica e ora per sei mesi potrà lavorare per quella stessa azienda. Rubel invece sta facendo un tirocinio in una ditta di serramenti. Con loro vive anche Zakir Hosin, pure lui bengalese, che però ora a causa di un problema alla spalla non può lavorare.

Masud ha 24 anni ed è arrivato in Italia nell'agosto del 2014. Dal 10 giugno vive nell'appartamento di via San Martino. «Sono capace di fare un po' di tutto» racconta «perché quando ero in Libia ho svolto diversi lavori». In Bangladesh ci

sono la sua famiglia e la sua bimba piccola. Laggiù la povertà è straziante. Più della metà della popolazione vive in condizioni misere. Masud come tanti altri ha lasciato la sua terra per cercare un lavoro che garantisse il sostentamento alla sua famiglia. È emigrato per la prima volta nel 2001, ancora minorenne, per raggiungere l'Arabia Saudita. Nel 2009 è tornato in Bangladesh dove è rimasto per tre anni. Poi, nel 2012, la partenza per la Libia: «Ho imparato diversi mestieri» dice Masud, che in Bangladesh faceva il falegname. La Libia è stata la meta prescelta perché il visto veniva concesso più rapidamente.

Dopo due anni di vita nel paese di Gheddafi, nel 2014 anche a Masud è toccata la terribile traversata del Mediterraneo.

Oggi il suo pensiero è rivolto alla sua bimba e a chi lo aspetta in Bangladesh. Con la comunità locale i ragazzi si sono integrati molto bene: spesso i residenti si rivolgono a loro per svolgere alcuni piccoli interventi.

Masud per esempio non era in casa quando Marco voleva comunicargli la notizia del tirocinio perché stava aiutando un quaregnese a fare alcune manutenzioni nel suo giardino.

La comunità è molto impegnata, conferma Marco Secchia, e questo è positivo: c'è chi tiene lezioni di italiano, chi contatta i ragazzi per invitarli a condividere alcune esperienze in famiglia. Ognuno di loro, da quattro anni a questa parte – nel 2011 ci sono stati i primi ospiti in via San Martino – ha scoperto che l'accoglienza fa bene soprattutto a chi la offre. ■

Il Biellese



Quando l'Europa non protegge...

...naufraggi 2015-2016

Mirtha Sozzi

Primavera 2016, aprile: ancora una volta nel Mediterraneo centrale si inseguono notizie che parlano del naufragio e della morte di centinaia di migranti partiti su un barcone dalla Libia. Ma la storia, almeno questa storia, non fa che ripetersi. Esattamente un anno fa, infatti, il mar Mediterraneo inghiottiva centinaia di uomini, donne e bambini: il 18 aprile 2015 morivano forse 800 persone, e non erano le sole di quel mese maledetto, perché qualche giorno prima altre 400 avevano subito la stessa sorte.

A proposito di queste morti e di altre migliaia passate, presenti (e future) è stato pubblicato di recente lo studio *Death by rescue*. Morire di salvataggi: i "salvataggi" inadeguati lasciati agli equipaggi delle navi mercantili a causa delle "politiche di mancata assistenza dell'Unione Europea". E i "mancati salvataggi" che la parlamentare europea Barbara Spinelli denuncia nella prefazione. Lo studio dimostra come la chiusura dell'operazione Mare Nostrum sia da annoverare fra le cause dell'aumento della mortalità nel Mediterraneo. Secondo i documenti esaminati dagli autori (resoconti, racconti diretti, dati statistici, ecc.), i naufragi dell'aprile 2015 avrebbero potuto essere evitati se l'operazione Triton non avesse sostituito l'operazione italiana Mare Nostrum, e se il mandato di Triton non fosse stato quello di disincentivare le partenze con una strategia di non salvataggio in mare aperto (questo mandato, infatti, impedisce ai vascelli di spingersi oltre le 30 miglia dalle coste dell'Europa).

Purtroppo la strategia che ha portato l'UE a chiudere un'operazione di salvataggio e a sostituirla con un'operazione di controllo e salvaguardia dei confini ha portato a risultati disastrosi. Non





Lo studio

Lo studio *Death by rescue* è stato realizzato da Forensic Oceanography (un gruppo di lavoro presso la Forensic Architecture Agency dell'Università Goldsmiths di Londra) in collaborazione con la "piattaforma" WatchTheMed e nell'ambito del progetto "Precarious Trajectories", supportato dall'Economic and Social Research Council (ESRC, un istituto pubblico del Regno Unito). Lo studio (in inglese) è disponibile su Internet: <http://deathbyrescue.org>.

solo non sono diminuiti gli arrivi, ma sono aumentate le morti. Due cifre per tutte: 1600 morti nei primi quattro mesi del 2015 contro i 17 morti dello stesso periodo nel 2014. ■



Operazione Sea Eye, in attesa di canali umanitari

Lo scorso 19 aprile dal porto di Licata (Agrigento) è stata lanciata l'operazione "Sea Eye": una nave attrezzata su iniziativa privata tedesca per portare missioni di osservazione e soccorso davanti alle coste della Libia. Ha commentato Christopher Hein, portavoce del Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR): "Ci sembra fondamentale che in un momento così cupo, in cui si hanno le prime notizie di una delle più gravi tragedie del Mediterraneo (vedi nell'articolo di queste pagine, ndr), ci siano persone che si attivano volontariamente per salvare la vita di uomini e donne che l'Europa, purtroppo, si dimostra giorno dopo giorno non adeguata a proteggere. Il salvataggio in mare è di centrale importanza: speriamo che a queste iniziative si affianchino anche canali umanitari e vie di accesso legali che permettano ai rifugiati di arrivare in Italia e in Europa senza mettere a repentaglio le proprie vite".



Il ruolo delle lingue nel processo di integrazione

Presentato il primo testo scolastico di lingua araba redatto in Italia

Mario Agostino

Lo scorso 18 marzo nella “Sala del Gonfalone” del Palazzo Panciatichi di Firenze, è stato presentato il primo testo scolastico di lingua araba redatto in Italia. Presentato da Giuseppe Milan, Ordinario di Pedagogia interculturale e sociale dell’Università di Padova, il testo è stato redatto da Haifa Alsakkaf, originaria dello Yemen e docente di riferimento in virtù di una lunga esperienza nell’insegnamento della lingua araba. Già studentessa a Firenze, dove ha imparato la lingua italiana grazie al Centro Internazionale Studenti “Giorgio La Pira”, Alsakkaf è oggi docente di scienze presso l’Istituto comprensivo dei Padri Scolopi di Firenze, ma la sua preziosa esperienza è legata alla vera e propria scuola di arabo iniziata già nel 2001 al Centro la Pira, dove l’insegnamento della lingua rimase per sette anni, prima di diffondersi nella provincia di Firenze anche presso spazi pubblici.

Il libro stesso nasce così di fatto dall’esperienza di quella scuola, nata per reagire ai tragici attentati dell’11 Settembre 2001 in USA: “ci ritrovammo nella Moschea fiorentina per condannare l’accaduto e recuperare insieme, cristiani, musulmani, istituzioni pubbliche, il senso della pace (il presidente della Regione Claudio Martini, aveva chiesto al Centro La Pira di accompagnarlo in visita alla Moschea). Fu in quella occasione che emerse la necessità di un sostegno per il mante-

nimento della lingua materna. Fu naturale per il Centro La Pira, per l’amicizia e la collaborazione che lo legava da tanti anni con i musulmani fiorentini, mettere a disposizione la propria struttura con i propri volontari per accogliere l’esperienza nuova di una scuola di arabo per bambini e ragazzi” racconta in proposito il direttore del Centro Maurizio Certini. Un rapporto ancora in essere, dove la stessa Alsakkaf e altre docenti volontarie svolgono attualmente attività di sostegno scolastico per figli adolescenti di seconda generazione, sulla varie materie scolastiche.

Professoressa, quando è nata l’idea di sviluppare un testo simile?

Le comunità immigrate hanno sempre cercato di insegnare ai propri figli la lingua d’origine. Anche nella nostra comunità, da quando è stata fondata, negli anni Novanta, vi sono stati diversi tentativi per portare avanti questo insegnamento. La svolta è stata nel 2001 quando, in collaborazione con il Centro Internazionale Studenti “Giorgio La Pira”, abbiamo inaugurato la prima scuola per l’insegnamento della lingua araba per bambini. Per un insegnamento proficuo c’è bisogno di un programma e di un testo da seguire: abbiamo cercato tra i vari testi che avevamo, portati dai paesi d’origine, ma non abbiamo trovato niente che potesse essere adatto



a tutti i bambini che provengono da vari paesi, tra i quali anche alcuni bambini italiani. Il meglio che abbiamo trovato erano testi redatti in Francia, ovviamente rivolti alle generazioni nate e cresciute in quel paese. La necessità di avere uno strumento didattico adatto e la fatica che si faceva per adattare il materiale a disposizione ci ha convinto dell'importanza di avere un testo prodotto in loco in base all'esperienza maturata dopo anni di lavoro in questo campo sul territorio fiorentino. L'opera costituirà un vero e proprio testo da adottare per l'insegnamento della lingua araba classica che tiene conto anche dei bisogni degli insegnanti. Abbiamo iniziato con un testo propedeutico che dà le basi per un apprendimento semplice ma efficace, a cui seguiranno altri volumi per gli altri livelli.

Perché insegnare l'arabo oggi in Italia?

Insegnanti, psicologi e educatori sono d'accordo che la promozione dell'insegnamento della lingua e della cultura di origine può avere solo effetti positivi sul bambino e sulla sua famiglia, migliorandone integrazione ed inserimento nella società italiana.

Negli ultimi anni il tema del bilinguismo ha assunto rilievo pedagogico e sociale durante la frequenza scolastica: sia la lingua d'origine che la lingua della scuola vanno curate e sostenute a scuola come a casa e il bilinguismo degli alunni deve essere apprezzato e valorizzato come una grande risorsa. La sua perdita sarebbe un impoverimento culturale di questi ragazzi: il mantenimento della lingua materna è fondamentale per la crescita della soggettività dell'individuo, della sua identità e del suo divenire un essere sociale grazie allo sviluppo delle abilità cognitive (rappresentazione, pensiero, linguaggio) e questo non può essere che di grande beneficio a tutta la società.

Vivere la tradizione linguistica e culturale araba in Italia: cosa significa nel 2016?

In una realtà interconnessa come quella in cui viviamo oggi, l'importanza delle lingue è fondamentale non solo per comunicare ma anche per comprendere la cultura dell'altro e per meglio instaurare un dialogo. Oggi la lingua araba è tra le prime cinque lingue parlate al mondo: ogni giorno quasi 300 milioni di persone parlano ara-



bo in venti diversi stati e una parte rilevante degli immigrati in Italia proviene da questi paesi. Nel Libro bianco sul dialogo interculturale del Consiglio d'Europa si parla di costruire l'identità in un contesto multiculturale: "l'identità è un insieme di elementi, complesso e sensibile ai contesti". Partendo dal presupposto della diversità delle persone e la loro individualità, vivere la tradizione linguistica significa poter esprimere il proprio essere sentendosi rispettati e avendo la piena consapevolezza che il patrimonio culturale che le famiglie di provenienza portano con sé aiuta e arricchisce la propria identità.

Cosa può dare l'Italia alla cultura araba? Cosa può trasmettere la cultura araba all'Italia?

L'Italia anche geograficamente costituisce un ponte che unisce le due rive del Mediterraneo. Ciò ha dato luogo a tantissimi scambi nel corso dei secoli, che continuano oggi: i primi ad avvantaggiarsi di ciò sono i vicini dell'Italia ed in primis i paesi arabi. Sempre di più l'Italia viene vista come la porta per incontrare l'Europa e l'Occidente. D'altra parte la cultura italiana è impregnata di quella araba e in qualche modo sente una vicinanza con il mondo del Sud-Mediterraneo. In questo senso imparare la lingua araba è importante per i figli degli immigrati arabo-foni ma è anche ricchezza per i loro compagni italiani che nell'ottica di un'apertura al mondo sempre più interconnesso anche economicamente possono usufruire di questa ulteriore opportunità. Le competenze che si acquisiscono con una doppia cultura possono sviluppare forti relazioni e abbattere barriere e ostacoli. ■



L'emigrazione che cambia

Un convegno delle Missioni Cattoliche Italiane della Diocesi di Basilea

Gaetano Vecchio



Un centinaio di persone si sono incontrate l'intero pomeriggio di domenica 17 aprile a Cham (Zugo), presso il Centro parrocchiale Sant'Jakob, per un convegno di studio sull'emigrazione italiana in Svizzera nell'ambito di una Chiesa e società in trasformazione. Gli intervenuti, con alcuni missionari, rappresentavano le 21 Missioni Cattoliche di lingua italiana attive nel territorio della diocesi di Basilea, che con i suoi dieci Cantoni è la più grande per territorio e abitanti fra le sei costituite in Svizzera. Originariamente l'incontro era nato fra le Missioni della Regione diocesana di San Viktor (Lucerna, Sciaffusa Turgovia e Zugo) ed è stato il coordinatore delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera, Don Carlo De Stasio, interpellato in proposito, a proporre l'estensione del convegno alle missioni delle altre due Regioni diocesane:

Santa Verena (Berna, Giura, Soletta) e Sant'Urs (Argovia, Basilea Città e Campagna). Lo stesso Don Carlo, insieme a Don Giorgio Celora (missionario a Frauenfeld) ha coordinato i lavori al cui centro erano in programma due relazioni. La prima, di carattere storico-sociale, è stata tenuta da Simon Foppa, laureato in scienze delle religioni nonché collaboratore dell'istituto svizzero di sociologia pastorale, la seconda, di impronta pastorale, è stata presentata dal teologo Urs Brunner, responsabile della pastorale e della formazione della diocesi di Basilea.

L'analisi di Simon Foppa parte negli anni di fine Ottocento quando la Svizzera era tra i paesi più poveri in Europa, costringendo così molti confederati ad emigrare nei paesi confinanti e successivamente anche verso il nord e sud America. Verso la fine del XIX secolo, la forte ripresa eco-



nomica svizzera registra la prima ondata migratoria di lavoratori italiani in questo Paese.

Durante le due guerre mondiali l'immigrazione diminuisce fortemente poiché gran parte della popolazione straniera lascia la Svizzera. La fine della seconda guerra mondiale segna un'imme-



diata ripresa economica tenuto conto che gli impianti industriali erano rimasti intatti e di conseguenza necessitava nuova manodopera che viene reclutata inizialmente in Italia e negli anni a venire in Spagna, Turchia, ex Jugoslavia, Grecia e Portogallo. La Chiesa svizzera dal canto suo interviene fondando ulteriori Missioni e Istituzioni di altre lingue. Oggi sono oltre cento le missioni presenti sul territorio elvetico, al servizio di oltre 14 gruppi linguistici con numerose opportunità nelle parrocchie locali.

E se un tempo si era dell'avviso che la migrazione sarebbe stata un fenomeno solo temporaneo, i rappresentanti della politica e della chiesa ritengono invece oggi che la mobilitazione faccia parte della cultura moderna e che continuerà così anche in futuro. Secondo Foppa, un cambiamento importante che ha modellato la società svizzera e la chiesa cattolica negli ultimi decenni è la "individualizzazione": un processo di autodeterminazione dell'individuo che non accetta più i ruoli tradizionali di un tempo ma si rende sempre più indipendente. Da ciò, grandi istituzioni direttive come la politica e la chiesa perdono gradualmente autorità. Molte persone

hanno adesso una visione personale sulla morale o la religione, per cui la spiritualità e la religione stessa diventano un fatto privato. Un'altra importante evoluzione sociale degli ultimi decenni, che accompagna di fatto l'individualizzazione è la "secolarizzazione". Qui Foppa ricorda

Oggi sono oltre cento le missioni presenti sul territorio elvetico, al servizio di oltre 14 gruppi linguistici con numerose opportunità nelle parrocchie locali

come la secolarizzazione mette le sue radici già nel XVII e XVIII secolo con l'epoca dell'illuminismo, i cui filosofi davano importanza alla ragione umana per risolvere tutti i problemi e alcuni di loro svilupparono pensieri critici verso le religioni, prediligendo la scienza alla fede. Tendenze secolarizzanti sono praticamente presenti in tutto il mondo, ma nelle società occidentali sono particolarmente accentuate. Concludendo, Foppa fa notare che oggi ci troviamo nel più grande sconvolgimento sociale e religioso dai tempi della Riforma. Attualmente non sono ancora prevedibili gli effetti che questi cambiamenti avranno sulla chiesa cattolica in Svizzera. Di sicuro, afferma Simon Foppa, i migranti avranno un ruolo sempre più importante.

La relazione di Urs Brunner si apre con alcune cifre che presentano la diocesi di Basilea, che conta poco più di un milione di cattolici: oltre il 30% ha radici migratorie, mentre il 20% ha una cittadinanza straniera. Ed è grazie ai migranti che il numero dei cattolici è rimasto da anni pressoché invariato a differenza della chiesa riformata nella quale si assiste ad una crescente uscita di fedeli. Nella diocesi operano 514 parrocchie e



53 missioni di lingua straniera. Da alcuni anni è in corso una strutturazione che dovrà portare il numero delle istituzioni "unità pastorali" dalle attuali 40 a 100 per intensificare la collaborazione tra le parrocchie. Nel cantone Giura sono state realizzate già 15 anni fa e sono 11. Richiamando poi l'analisi di Simon Foppa con i cambiamenti descritti, Brunner si chiede come si posiziona la diocesi di Basilea di fronte a queste sfide e cita il "piano di sviluppo pastorale" (Pastoraler Entwicklungsplan) che ha come titolo: "Mettere in gioco la fede". Questo documento è il percorso futuro della diocesi e, secondo Brunner, mettere in gioco la propria fede è la sfida che si deve affrontare oggi sia in una parrocchia di lingua tedesca o in una missione di lingua italiana, ancora meglio se collegati insieme. Il relatore si sofferma poi sul più grande "cantiere pastorale" (come egli stesso lo definisce) che è la graduale istituzione delle "unità pastorali". Ogni "unità" deve redigere un progetto rendendo fra l'altro visibili anche quante nazionalità, quanti gruppi linguistici, quante Missioni risiedono nell'ambito territoriale e come sono coinvolti. Concretamente, la collaborazione fra il missionario (che opera normalmente su un territorio di più unità pastorali) e il responsabile dell'unità pastorale viene regolata nel territorio dove ha sede la missione. Il relatore cita poi un passaggio del documento del piano pastorale diocesano riferito alle Missioni di lingua straniera: "Non siamo una Chiesa di svizzeri, bensì una Chiesa di cattolici nella diocesi di Basilea. Affinché i fedeli di lingua straniera possano testimoniare la fede e vivere la loro cultura, avere un punto di riferimento in un paese straniero, per potersi integrare più facilmente nella società, avranno bisogno anche in futuro delle proprie Missioni. Le Missioni di lingua straniera arricchiscono, attraverso la loro testimonianza di vita per la fede cattolica, la Chiesa nella nostra diocesi". Ma più dei documenti, Brunner preferisce parlare di persone e in particolare dei corsi di formazione obbligatoria per i responsabili delle parrocchie della diocesi (sacerdoti e laici). Si sofferma in particolare su un corso del 2014, voluto e deciso dal vescovo, Mons. Felix Gmür, che aveva quale tema "Vicini e diversi - Una chiesa multilingue". L'obiettivo era la sensibilizzazione della chiesa locale per tutti i fedeli di di-

verse lingue e culture. Fra i messaggi c'era quello di far capire ai partecipanti l'importanza dei migranti nella Chiesa cattolica svizzera (e non solo per il loro consistente numero) così come quello di evidenziare la parola integrazione e non assimilazione: le persone, per entrare gradualmente a far parte di una nuova cultura, devono essere radicate nella loro cultura, in special modo per quanto riguarda la spiritualità. Certo, fa ancora osservare Brunner, i problemi non mancano, come ad esempio quello della lingua o di alcune idee non tanto "condivisibili" ma non sempre "comprensibili". Ci sono comunque tanti "raggi di luce" perché in molti è condivisa la tesi sull'importanza della connessione tra migrazione e chiesa cattolica, e quindi la diversità come un tesoro e un'opportunità. Anche se la lingua e la cultura divide, conclude Urs Brunner, unisce comunque la fede: "Non ci siamo scelti noi come partner ma ci ha scelto Cristo", riaffermando che la formazione proposta ai responsabili della pastorale nelle parrocchie ha sviluppato un'accettazione reciproca delle varie culture e incrementato il rispetto per le diversità.

Al termine delle due relazioni i partecipanti sono stati suddivisi in sei gruppi per sviluppare altrettante tesi di studio: 1) Attraverso la migrazione viene diversificata sempre più la Svizzera e la chiesa cattolica locale; 2) Negli ultimi decenni è stata osservata una crescente tendenza all'individualizzazione in Svizzera e in Europa; 3) Negli ultimi decenni è stata osservata una crescente secolarizzazione un allontanamento del popolo dalla chiesa in Svizzera e in Europa; 4) Mettere in gioco la fede; 5) Essere Chiesa nel mondo di oggi; 6) Possibile collaborazione con le "unità pastorali".

Impossibile, per ragioni di spazio, fare una disamina di quanto emerso nei vari gruppi. Possiamo sintetizzare velocemente con alcune frasi. L'emigrazione che cambia: diversità fra vecchia e nuova generazione nonché i nuovi arrivati. Emerge paura del diverso. Fieri del contributo che come comunità italiana abbiamo dato alla Chiesa svizzera. Occorre una formazione personale continua.

Al di sopra di tutto e di tutti c'è la fede. Le Missioni possono avere un ruolo contro la secolarizzazione. Dialogare per collaborare insieme e non per imporre. Dobbiamo essere testimoni



della fede ed evangelizzare. La Chiesa deve essere presente nella quotidianità. A volte non sappiamo confrontarci con gli altri per paura di perdere qualcosa. Ravvisata, infine, poca esperienza circa le "unità pastorali" dove comunque anche le Missioni devono avere un ruolo ben preciso. Dopo la presentazione dei lavori sulle sei tesi di studio i due relatori hanno risposto ad alcune domande poste dall'assemblea.

Urs Brunner, ad una specifica richiesta circa l'insegnamento della religione e del catechismo ai ragazzi, afferma come sia opportuno che continui ad essere espletato a cura della Chiesa locale e in proposito partecipa la prossima uscita in materia di un documento redatto dal vescovo Felix. Simon Foppa spiega dal canto suo che quando si è in conflitto con altre persone sa-

rebbe opportuno mettersi nei loro panni, capire a fondo le problematiche degli altri. Don Carlo De Stasio conclude i lavori riaffermando che tutti sono parte della Chiesa locale, essendo membri del corpo di Cristo. Occorre prendere percorsi nuovi attraverso un cambio di mentalità, uscendo dai pregiudizi e dagli stereotipi del passato riferito ad esempio al "noi" e "loro". Non è il passaporto che conta, perché nella Chiesa si è un'unica famiglia e c'è bisogno gli uni degli altri. Per continuare il cammino, dice Don Carlo, si parta da questo convegno e da questo programma auspicando di incontrarsi ancora in autunno per nuove idee e contributi che permettano di avere uno slancio evangelico e di presenza nelle comunità di missione e parrocchiali. ■

CERCATE LE OPERE, TROVERETE LA SPERANZA.

Scopri i progetti realizzati con i fondi 8xmille alla Chiesa cattolica.

Visita la mappa su www.8xmille.it



8xmille
CHIESA CATTOLICA



Aprire il cuore e fargli prendere aria fresca

L'esperienza di don Cristian, di origine rom e da poco ordinato sacerdote

Raffaele Iaria



Allegro e gioviale, giovane, capace di tessere relazioni autentiche e caratterizzate da notevole empatia, soprattutto verso chi soffre; è animato da un originale spirito di iniziativa e di creatività. Così don Cristian di Silvio è stato presentato alla comunità in occasione della sua ordinazione sacerdotale avvenuta in 21 aprile scorso dalle mani di mons. Gerardo Antonazzo, vescovo di Sora-Cassino. Il presule ha ricordato come la vita del presbitero deve essere nutrita sempre e soltanto dalla carità pastorale per la quale, "qualunque cosa facciate, tutto deve concorrere al bene spirituale della gente". La formazione di don Cristian – proveniente da una famiglia rom - prima dell'ingresso in seminario passa attraverso l'Azione Cattolica, il gruppo dei ministranti e il servizio civile. Ha studiato presso il Pontificio Collegio Dehoniano di Anagni dove progressivamente ha imparato ad affi-

darsi e a vivere l'obbedienza come libertà da se stesso e dal proprio punto di vista.

"Ho 27 anni e sono nato in provincia di Caserta", ci dice il neo sacerdote: "vivo a Cassino con i miei genitori. Siamo stati sempre in Italia e abbiamo vissuto sempre in una casa....ho sempre frequentato la mia parrocchia che è la chiesa madre di Cassino dove con l'aiuto del mio accompagnatore spirituale, don Nello Crescenzi, mi sono formato spiritualmente e ho maturato la scelta di entrare in seminario ed oggi essere prete...

Come nasce la sua vocazione e cosa significa "sentire" la chiamata di Dio a partire dalla sua formazione e identità rom?

"La mia vocazione nasce dal desiderio profondo di ricercare la felicità e darle un nome che poi ho scoperto che era Dio. Vivevo tranquillamente



la mia vita da cristiano. Il fatto di essere cresciuto fin da bambino con questo desiderio di felicità di cui parlavo prima fa sì che non mi identificassi tanto con la cultura degli zingari... non mi sentivo per niente un diverso, anche se c'erano delle situazioni in cui la cultura zingara si imponeva dinanzi, tipo il fatto del matrimonio combinato, ma io ho sempre saputo che cercavo e desideravo altro dalla vita quindi ho sempre cercato di rimandare soprattutto dinanzi agli anziani a cui si dà molto ascolto e rispetto".

Alla luce della sua esperienza di "figlio" rom come si risponde alla sfide che pone oggi la nostra società?

"Come già dicevo prima, non mi sono sentito mai un diverso... le persone della mia città mi hanno sempre voluto bene fin da bambino. Il problema odierno è che siamo tutti un po' egoisti, pensiamo tutti un po' a noi stessi, ognuno si coltiva il proprio orticello... tutti pensiamo che così facendo facciamo il nostro bene, ma sbagliamo! non bisogna fare di tuttata l'erba un fascio. Apriamo i nostri orizzonti e facciamoli diventare nuovi, usciamo dai nostri recinti mentali così che nell'accogliere l'altro possiamo accogliere e conoscere meglio noi stessi, solo così possiamo vivere il comandamento di Gesù ama il prossimo tuo come te stesso. Non di più, non di meno ma è questo 'come' che fa la differenza e che ci rende pienamente uomini e donne e non la cultura, o la razza".

Mons. Antonazzo durante la celebrazione della sua ordinazione sacerdotale ha ricordato a



tutti i presenti come la vita del presbitero deve essere nutrita sempre e soltanto dalla carità pastorale per la quale, qualunque cosa faccia, tutto deve concorrere al bene spirituale della gente. Come si concretizza questo nelle realtà di vita più disagiate?

"Penso che bisogna aprire il nostro cuore e fargli prendere un po' di aria, farlo respirare! Così solo possiamo riscoprire la vera carità... sicuramente bisogna pregare lo Spirito Santo prima di agire! Non fare affidamento solo sulle forze umane, ma interpellare sempre e comunque il nostro Dio che conosce e vede ogni cosa e Lui ci indicherà la strada... penso che oggi il disagio è non vivere più l'umanità tra fratelli, ma vedere l'altro sempre come un ostacolo, quindi più che di beni materiali si dovrebbe concretizzare in strette di mano, in carezze, in abbracci... ■

Prenota il tuo appuntamento

Numero Verde Gratuito
800 800 730

o vai su:
www.cafcisl.it



PER NOI
NON SEI SOLO
UN NUMERO

Metti al sicuro il tuo 730,
vieni al Caf Cisl.

www.cafcisl.it



Risolviamo, insieme



Dieci anni di "scuola"

A fianco dei bambini circensi e dello spettacolo viaggiante

Sara Vatteroni



Quest'anno il progetto scolastico per lo spettacolo viaggiante è al suo decimo anno. Partito con una sperimentazione nel Triveneto e in Toscana, ha già ottenuto ottimi risultati passando dall'assistenza scolastica per il primo ciclo di scuola alla scuola superiore. Quest'anno anche il Ministero ha iniziato a interessarsi al problema grazie a un forte pressing da parte della Fondazione Migrantes per evidenziare una problematica che a livello nazionale non è numericamente molto rilevante, in relazione al totale degli studenti, ma stante gli alti livelli di abbandono scolastico richiede una attenzione specifica e soprattutto una progettuali-

tà ad hoc, che partendo dalla sperimentazione realizzata si sviluppi sul territorio nazionale.

Durante questo anno scolastico è stato istituito un gruppo di lavoro tra il Ministero dell'Istruzione e la Fondazione per definire le priorità. Le riunioni hanno permesso di mettere a fuoco una serie di priorità.

Iscrizione e frequenza: i ragazzi dello spettacolo viaggiante cambiano frequentemente scuola e ciò solleva grossi problemi sia di perdita di ore di lezione e di carattere amministrativo per le scuole; il curriculum e gli apprendimenti: stante che un percorso scolastico frammentato spesso produce insuccessi scolastici che si ripercuotono



negli anni futuri e precludono la possibilità di una prosecuzione degli studi; e, infine la valutazione e l'acquisizione del titolo di studio.

In primo luogo il gruppo di lavoro ha evidenziato la necessità di inserire il minore dello spettacolo viaggiante come "Bisogno Educativo Speciale", uno strumento istituito in base alla direttiva europea del 2012 che prevede la determinazione di una offerta formativa personalizzata per alunni che manifestano, per motivi di diversa natura tra cui quelli sociali, un bisogno educativo speciale. Partendo da questo presupposto ne derivano cinque ambiti da personalizzare: la procedura di iscrizione specifica che permetta in fase di iscrizione di inserire le diverse scuole che saranno coinvolte, la previsione di un percorso di istruzione validabile e coerente in collaborazione con le diverse agenzie dedicate all'istruzione e in un rapporto di sussidiarietà con il terzo settore; garantire processi di inclusione; integrazione tra agenzie formative e strutture di supporto: enti locali, Asl per eventuali visite e diagnosi specifiche che si rendano necessarie.

Per quanto riguarda l'attività formativa dovrà essere previsto un curriculum personalizzato e flessibile che tenga conto delle peculiarità formative e possa integrare competenze assunte in contesti diversi da quello scolastico: capacità meccaniche, di costume, gastronomiche che fanno parte del background formativo degli alunni dello spettacolo viaggiante. Il progetto dovrà prevedere anche alcune figure di riferimento tra cui il docente tutor, individuato nella scuola polo che curerà la relazione a distanza con l'alunno, il passaggio da una scuola all'altra, all'interno di una rete di scuole e docenti che allo stesso modo di quanto avviene per i trapezisti sia al servizio dell'alunno viaggiante e ne rappresenti il suo salva "curriculum scolastico formativo".

Nella consapevolezza che è ancora molta la strada da fare la forza del progetto starà anche nella capacità di coinvolgere le stesse famiglie in cui ogni anno cresce la consapevolezza che solo una maggiore formazione scolastica potrà far crescere le opportunità di lavoro fuori e dentro la stessa categoria. ■

MIUR-UNHCR

Un Protocollo su accoglienza e integrazione nella scuola

È stato firmato nei giorni scorsi un protocollo d'intesa tra il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini, e il rappresentante per il Sud Europa dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), Stephane Jaquet. Con questo protocollo i firmatari intendono attivare una collaborazione diretta a promuovere congiuntamente nella scuola i temi dell'accoglienza, dell'integrazione e della solidarietà internazionale. Il documento prevede la realizzazione di attività congiunte fra i due organismi mediante l'elaborazione di specifici progetti. Durante la firma del Protocollo la presentazione del primo progetto frutto di questa collaborazione: "Viaggi da Imparare", un sito web interattivo sul fenomeno dei rifugiati in Italia destinato ai docenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

PAPA FRANCESCO

Feste dei Popoli "segno di unità e della diversità delle culture"

"Che questa festa, segno di unità e della diversità delle culture, ci aiuti a capire che il cammino verso la pace è questo: fare l'unità, rispettando le diversità". Così Papa Francesco, domenica di Pentecoste ha voluto salutare i partecipanti alla Festa dei Popoli della diocesi di Roma, giunta alla 25ma edizione che si è svolta in piazza San Giovanni in Laterano. Sono state diverse, oltre a Roma, le piazze italiane che nel giorno di Pentecoste si sono riempite di colori diversi con stand, musica, cucina gastronomica etc. di tanti Paesi del mondo. Si tratta delle Feste dei Popoli o delle Genti promosse dalle varie diocesi italiane. Iniziative nate ormai da diversi anni con l'obiettivo dell'incontro tra culture, della conoscenza reciproca, dello scambio che diventa occasione di crescita e ricchezza per tutti. A Roma la festa quest'anno ha compiuto un quarto di secolo. A presiedere una solenne concelebrazione eucaristica nella basilica di San Giovanni, insieme a circa 100 sacerdoti di diversi paesi del mondo, è stato il vescovo ausiliare, Mons. Guerino Di Tora, Presidente della

Commissione CEI per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes. Alla festa anche il vescovo armeno di Aleppo, Boutros Marayati. Una "presenza significativa, ha spiegato il direttore Migrantes di Roma e Lazio, Mons. Pierpaolo Felicolo, sottolineando come il mondo migrante di Roma ha voluto "abbracciare, attraverso Mons. Marayati, i fratelli e le sorelle che vivono ad Aleppo e in tutta la Siria sostenendoli in questo tempo di violenza, distruzione e guerra". Nella diocesi di Milano è stato il Santuario della Beata Vergine Addolorata di Rho ad ospitare l'evento, promosso dall'Ufficio Migrantes sul tema "Genti di Misericordia", con la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo, il card. Angelo Scola. Celebrazioni ed eventi in diverse diocesi: tra queste Trento e Reggio Calabria. Nelle settimane successive Feste dei Popoli anche a Brescia sul tema "Travolti in festa", Taranto con il Giubileo dei Migranti e Verona dove l'evento si celebra per la 25ma volta sul tema "Non muri ma ponti". "Le feste dei popoli che la Chiesa in Italia ha promosso nelle diverse diocesi e città - spiega il direttore generale della Fondazione Migrantes, Mons. Gian Carlo Perego - costituiscono una esperienza importante di incontro, di preghiera, di dialogo, di festa tra persone e famiglie, comunità diverse che sono arrivate nelle nostre città e vivono insieme in alcuni luoghi fondamentali: la scuola, il lavoro, l'impresa, la parrocchia, i luoghi del tempo libero". (Raffaele Iaria)

ROM E SINTI

Il laboratorio LabRom

Si chiama *LabRom* l'iniziativa organizzata dall'Associazione 21 luglio, dalla Fondazione Migrantes e da altre realtà per condividere idee e riflessioni sulla "questione rom". Un ciclo di laboratori rivolti ad attivisti rom e non rom, organizzazioni, associazioni, ricercatori, professionisti e operatori, che ha preso il via a Torino. Gli altri incontri si terranno a Roma (23 e 24 maggio) e a Reggio Calabria (30 e 31 maggio). *LabRom* è pensato come uno spazio informale e aperto di incontro, confronto e scambio, in cui ogni partecipante è chiamato a condividere la propria esperienza e il bagaglio di idee di cui è portatore. Le giornate saranno divise in due momenti: uno spazio di condivisione, al mattino, introdotto da una relazione iniziale, e uno spazio di discussione, nel pomeriggio. I lavori si svolgeranno in plenaria e in gruppi coordinati da facilitatori.

Censimento degli invisibili

È il viaggio proposto dal giornalista e poeta Cesare Davide Cavoni nel volume dal titolo *Censimento degli invisibili*. Un viaggio che prende spunto dalla tragedia dei migranti e dalle piccole e grandi storie di persone considerate invisibili, tra guerre, conflitti interiori e la nostra condizione di Ulisse di periferia.



Chi può predisporre, se non la poesia, ad un censimento di tutto ciò, cose e persone, che pur viaggiandoci accanto sembrano invisibili. È in questa nebbia che si muovono figure familiari e nello stesso tempo lontanissime. Così questi versi si nutrono di storie e scendono in strada, nella guerra e nel fango per andarsene a prendere. Figure e storie che entrano tutte in un gigantesco museo dell'inquietudine.

Gli ultimi, coloro che vivono in eterne periferie, dell'anima e dello spazio, ai margini della storia; quelli di cui ci si ricorda solo attraverso statistiche e numeri. Sono loro i protagonisti di questo libro.

C.D.Cavoni, *Censimento degli invisibili*, Fuorilinea

L'emigrazione italiana dal 1876 al 1976

Questo agile volume non è un'analisi quantitativa e/o statistica dei flussi in uscita con riferimento ai paesi di destinazione e alle regioni di origine o dei rimpatri. L'intento in queste pagine è, invece, quello di far luce sulle cause che hanno determinato l'emigrazione italiana dal 1876 al 1976 ed è evidente che parlare di mobilità significa parlare di un fatto sociale globale e che elementi pertinenti a un determinato luogo hanno risvolti e connessioni con altri posti più o meno lontani. "Emerge – si legge nella Prefazione al libro – un quadro dell'Italia complesso dove l'emigrazione è più di una esigenza demografica strutturalmente connessa alle decisioni politiche del tempo e alla situazione economica. L'emigrazione in queste pagine viene descritta come scelta sociale per capire la quale bisogna avere uno sguardo ampio sull'Europa e sul mondo: decisioni politiche ed economiche prese negli Stati Uniti o in Germania, ad esempio, influiscono sulla decisione di partire e sulle effettive partenze di tanti italiani".



A. Cortese, *L'emigrazione italiana dal 1876 al 1976. Breve riflessione sulle cause che l'hanno determinata*, Tau editrice

Rapporto Centro Astalli

Anche nel 2015 il numero di rifugiati approdati nel nostro Paese è stato consistente (153.842 al 31 dicembre 2015), anche se di molto inferiore allo straordinario flusso registrato verso la Grecia e attraverso i Balcani, composto in gran parte da cittadini siriani. Arrivano invece soprattutto dall'Africa e in misura minore dal Medio Oriente (Pakistan, Afghanistan, Iraq) i richiedenti asilo che approdano sulle nostre coste. Le richieste di protezione presentate in Italia nel corso dell'anno sono state 83.970, con un incremento di circa 20.000 domande rispetto al 2014. Continua, anche se in misura sempre minore, il fenomeno dei co-



siddetti "transitanti", cioè di quei migranti forzati (soprattutto eritrei, siriani, somali e sudanesi) che dopo lo sbarco in Italia scelgono di proseguire il viaggio per chiedere asilo in un altro Paese europeo. Sono alcune sottolineature contenute nell'edizione 2016 del Rapporto del Centro Astalli. Nel Rapporto anche i dati sulle attività nelle 8 città in cui il Centro Astalli opera (Roma, Palermo, Catania, Trento, Vicenza, Napoli, Milano, Padova) con 554 volontari che hanno reso possibili, con il loro impegno, diversi servizi e sostenuto le attività del Centro attraverso offerte e donazioni.

Centro Astalli, *Rapporto annuale 2016. Attività e servizi del Centro Astalli*, Associazione Centro Astalli

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Islam: realizzazione di moschee, attività degli imam e uso del burqa e del niqab all'esame del Parlamento

Gli attentati terroristici di Parigi del 13 novembre 2015 hanno alimentato il dibattito di alcuni argomenti connessi anche alle diverse confessioni religiose: il significato del Crocifisso, la possibilità o meno di onorare le feste religiose cattoliche, in particolare nel recente periodo del mese di dicembre nelle scuole italiane, una possibile regolamentazione dei luoghi in cui le persone musulmane professano la loro religione e del loro abbigliamento, nello specifico il burqa e il niqab.

In questo contesto, la professione della religione musulmana è tornata al centro anche del dibattito parlamentare; al riguardo, nella seduta del 9 dicembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) della Camera dei deputati ha avviato l'esame di **due proposte di legge** concernenti l'Istituzione del Registro pubblico delle moschee e dell'Albo nazionale degli imam (a.C. nn. 2976 e 3421).

Il primo progetto prevede l'istituzione di un **registro pubblico delle moschee** in Italia, alla cui iscrizione provvede il Ministro dell'interno, previa verifica degli elementi e della documentazione da parte della prefettura competente per territorio (artt. 2-5). Spetta al prefetto il controllo sulle moschee registrate, anche con riguardo alle attività compiute all'interno delle moschee (art. 6). Il Ministero dell'interno si occupa invece dell'**iscrizione degli imam** in un albo apposito nazionale, a seguito dell'accertamento dei requisiti necessari (art. 7-8). Il testo introduce anche l'istituzione di una **Commissione per l'albo degli imam** che, tra i vari compiti, rilascia l'**attestato di idoneità** necessario per presentare l'istanza di iscrizione all'albo (art. 9). Alcune disposizioni si occupano della **formazione** di coloro che già esercitano la funzione di imam e per coloro che intendono svolgerla (art. 10). Particolare rilievo assume l'art. 1 della proposta (Finalità), che istituisce il Registro pubblico delle mo-

schee e l'Albo nazionale degli imam, in quanto muove dalla preoccupazione "di salvaguardare l'identità e il ruolo delle moschee e degli imam in Italia, nel rispetto dei principi di cui agli articoli 3, 8, 19 e 20 della Costituzione, nonché per assicurare il rispetto delle esigenze di trasparenza e di sicurezza.

Anche il secondo progetto (n. 3421), di 4 articoli, prevede l'istituzione dell'**albo nazionale degli imam**, con modalità analoghe alla pdl n. 2976. Entrambe le proposte di legge stabiliscono dunque l'istituzione di un albo; i requisiti per l'iscrizione sono tuttavia in parte diversi (ad esempio la pdl n. 2976 richiede la cittadinanza e la conoscenza della lingua italiana). Inoltre, la pdl n. 3421 non prevede corsi di formazione obbligatori per gli imam.

L'iscrizione all'albo è quindi condizione indispensabile per l'esercizio della funzione di imam ed è prevista la presentazione di apposita **istanza** al Ministro dell'interno tramite la **prefettura** competente per il luogo di residenza del richiedente.

Fra gli altri requisiti previsti per l'iscrizione all'albo, gli imam devono conoscere e condividere i diritti e i doveri contenuti nella **Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione**. A questo specifico riguardo, appare rilevante ricordare che la Carta è stata approvata con decreto del Ministro dell'interno 23 aprile 2007 (pubblicato nella G.U. 15 giugno 2007) e riassume e rende espliciti i principi fondamentali del nostro ordinamento che regolano la vita collettiva con riguardo sia ai cittadini sia agli immigrati, al fine di agevolare la loro integrazione. Il documento è stato elaborato da un comitato scientifico nominato dal Ministro dell'interno il 13 ottobre 2006. In precedenza era stata istituita con decreto del Ministro dell'interno 10 settembre 2005 (G.U. 26 ottobre 2005, n. 250) la **Consulta per l'Islam italiano**, organo collegiale presso il Viminale con funzioni esclusivamente consultive, composto da 16 esponenti di vertice di organizzazioni e comunità islamiche presenti in Italia.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo Ausiliare di Roma);
Membri: S.E. Mons. Franco Maria Giuseppe AGNESI (Vescovo Ausiliare di Milano);
S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Prato);
S.E. Mons. Domenico CALIANDRO (Arcivescovo di Brindisi-Ostuni);
S.E. Mons. Massimo CAMISASCA, FSCB (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);
S.E. Mons. Augusto Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma);
S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);
S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA;
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Don Giovanni DE ROBERTIS;
Mons. Pierpaolo FELICOLA;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
modica.etra@gmail.com



Scendi in piazza e fai vincere la solidarietà

L'8xmille per il bene comune

Il concorso nazionale *ifeelCud* - promosso dal Servizio Promozione Sostegno Economico della C.E.I. - invita tutte le parrocchie a ideare un progetto di utilità sociale per la propria comunità parrocchiale e ad organizzare un evento di promozione a favore dell'8xmille alla Chiesa cattolica da documentare con un video oppure con un servizio fotografico. *In palio 8 contributi economici fino a 15.000 euro. È previsto anche un Premio della Giuria per il miglior video che racconterà l'evento. A vincere sarà la solidarietà e, anche se è rimasta nel nome, non è più obbligatoria la raccolta delle schede CU* (ex CUD), che resta comunque una pratica auspicabile. Il bando si concluderà il 30 maggio.*

COME AIUTARE AD AIUTARE

È un anno particolare quello che stiamo vivendo, che si intreccia strettamente con il cammino proposto dal Giubileo della Misericordia. Se Dio è misericordioso anche i suoi figli devono esserlo e questo non si traduce solo in un atteggiamento spirituale, ma anche in gesti concreti. Con l'8xmille, la Chiesa cattolica può offrire un maggiore numero di risposte concrete a chi è nel bisogno, fisico, materiale, spirituale. Promuovere questo strumento per il suo sostegno economico (che non è mai un fine) aiuta ad aiutare. Perché se fondamentale è la buona volontà, altrettanto lo sono le risorse economiche. Le parrocchie che hanno vinto finora hanno potuto realizzare i propri progetti grazie ad ifeelCUD. Quest'anno c'è una novità.

"In questa nuova edizione - afferma Matteo Calabresi, responsabile del Servizio Promozione Sostegno Economico della C.E.I. promotore del concorso - gli obiettivi sono 2: il primo, che si conferma prioritario, vuole continuare a sostenere progetti di utilità sociale, che spesso poi diventano valide alternative e risposte tangibili per le famiglie in difficoltà, i giovani senza lavoro e gli anziani soli. Il secondo è quello di mostrare, attraverso un evento di sensibilizzazione e di trasparenza, l'uso di questi fondi anche a livello locale e quindi la loro importanza poiché permettono di realizzare opere utili nel proprio contesto sociale".

Si può, dunque, *amare* e *agire* per il bene del prossimo con un "progetto"? Affermativo. Ma attenzione a non cadere nella tentazione di pensare "qualcun'altro ci penserà". Si può e si deve agire insieme. E se talvolta si rinuncia a qualcosa di personale per poterlo donare, in questo caso per "dare" basta "ideare", e farlo con la propria comunità.

MARIA GRAZIA BAMBINO

I PROGETTI VINCITORI DELL'EDIZIONE 2015

Le buone idee vincono sempre. Vincono se si sviluppano in progetti. E i buoni progetti hanno chiari gli obiettivi da raggiungere e le modalità per poterlo fare. Fondamentale è saper coinvolgere le proprie comunità parrocchiali che poi ne beneficeranno direttamente e, con loro, le realtà locali. L'esempio in queste brevi sintesi che possono essere approfondite sul sito www.ifeelcud.it.



Parrocchia S. Francesco di Paola di Scafati (SA): *La Casa di Francesco* offre una struttura di prima accoglienza e di ascolto dove ognuno possa confidare i propri disagi, trovare conforto, sollievo e chiunque abbia bisogno possa lavarsi, vestirsi, riposarsi, nutrirsi.

Parrocchia Maria SS. del Buon Rimedio (NA): *Il Buon Rimedio* potenzia i servizi parrocchiali esistenti, già realizzati con l'8xmille, attraverso una serie di laboratori di specializzazione (ceramica, lettura, teatrale, musicale ed informatico) per consentire ai giovani del difficile quartiere di Scampia di formarsi in vari ambiti ed individuare nuove opportunità di crescita professionale.

Cattedrale di Bari: *Orchestra del Borgo Antico di Bari*, prendendo ad esempio il sistema "Abreu" del Venezuela, attraverso la musica e la formazione di un'orchestra cerca di recuperare alcuni ragazzi a rischio di Bari vecchia inserendoli in un percorso formativo comunitario.

Cattedrale S. Lorenzo Maiorano (Manfredonia): *Guarda con speranza il tuo futuro* potenzia i servizi parrocchiali esistenti con lo sportello polivalente e alfabetizzazione, per promuovere l'integrazione socio lavorativa di persone immigrate e di italiani disoccupati, e un laboratorio di sartoria e realizzazione di prodotti artistici e culturali, per favorire la ricerca di un'occupazione.

Parrocchia Santi Pietro e Paolo (Saronno): creazione *Fondo cittadino di solidarietà*, già operativo da due anni, ha la finalità di offrire un sostegno materiale e morale alle famiglie in difficoltà a causa della crisi economica, che non ricevono un aiuto dai servizi sociali del Comune.

Parrocchia di S. Agazio Martire di Guardavalle (CZ): *Insieme abbattiamo le barriere* ha l'obiettivo di migliorare la vita delle persone disabili attraverso la realizzazione di uno spazio polifunzionale con laboratorio, sala da pranzo, sala lettura con biblioteca e caffetteria che permetterà loro di incontrarsi, sviluppare le proprie abilità residue e favorire le relazioni sociali.

Parrocchia S. Filippo Neri (MI): *Insieme siamo un dono* ha la finalità di potenziare i servizi parrocchiali esistenti con una serie di nuove attività volte ad aiutare gli anziani e le famiglie bisognose in un quartiere difficile di Milano, la Bovisasca. La creazione di "una rete di prossimità" e l'istituzione della "badante di condominio" sono due dei punti chiave del progetto.

COME FUNZIONA IFEELCUD 2016

PER CONCORRERE LE PARROCCHIE SONO CHIAMATE A:

- iscriversi online su www.ifeelcud.it
- presentare una pianificazione dettagliata del progetto che intendono realizzare
- organizzare nella propria parrocchia

un evento di promozione e sensibilizzazione alla firma per l'8xmille

- documentare l'evento con un piccolo video o fotoreportage

Vincono le 8 parrocchie che hanno realizzato i progetti considerati più meritevoli

da una Giuria secondo i criteri di valutazione pubblicati sul sito www.ifeelcud.it.

Il video permette di concorrere alla vincita di un premio aggiuntivo di 1.000 euro. Proclamazione dei vincitori sul sito il 30 giugno 2016.

Tutte le info su www.ifeelcud.it

*I TITOLARI DEL SOLO MODELLO CU (EX CUD) SONO COLORO CHE POSSIEDONO ESCLUSIVAMENTE REDDITI DI PENSIONE, DI LAVORO DIPENDENTE O ASSIMILATI, E SONO ESONERATI DALLA PRESENTAZIONE DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. TUTTAVIA POSSONO DESTINARE L'8XMILLE ATTRAVERSO L'APPOSITA SCHEDA ALLEGATA AL CU. IN ALTERNATIVA SI PUÒ UTILIZZARE LA SCHEDA ALLEGATA AL MODELLO UNICO (SCARICABILE DA WWW.IFEELCUD.IT).